

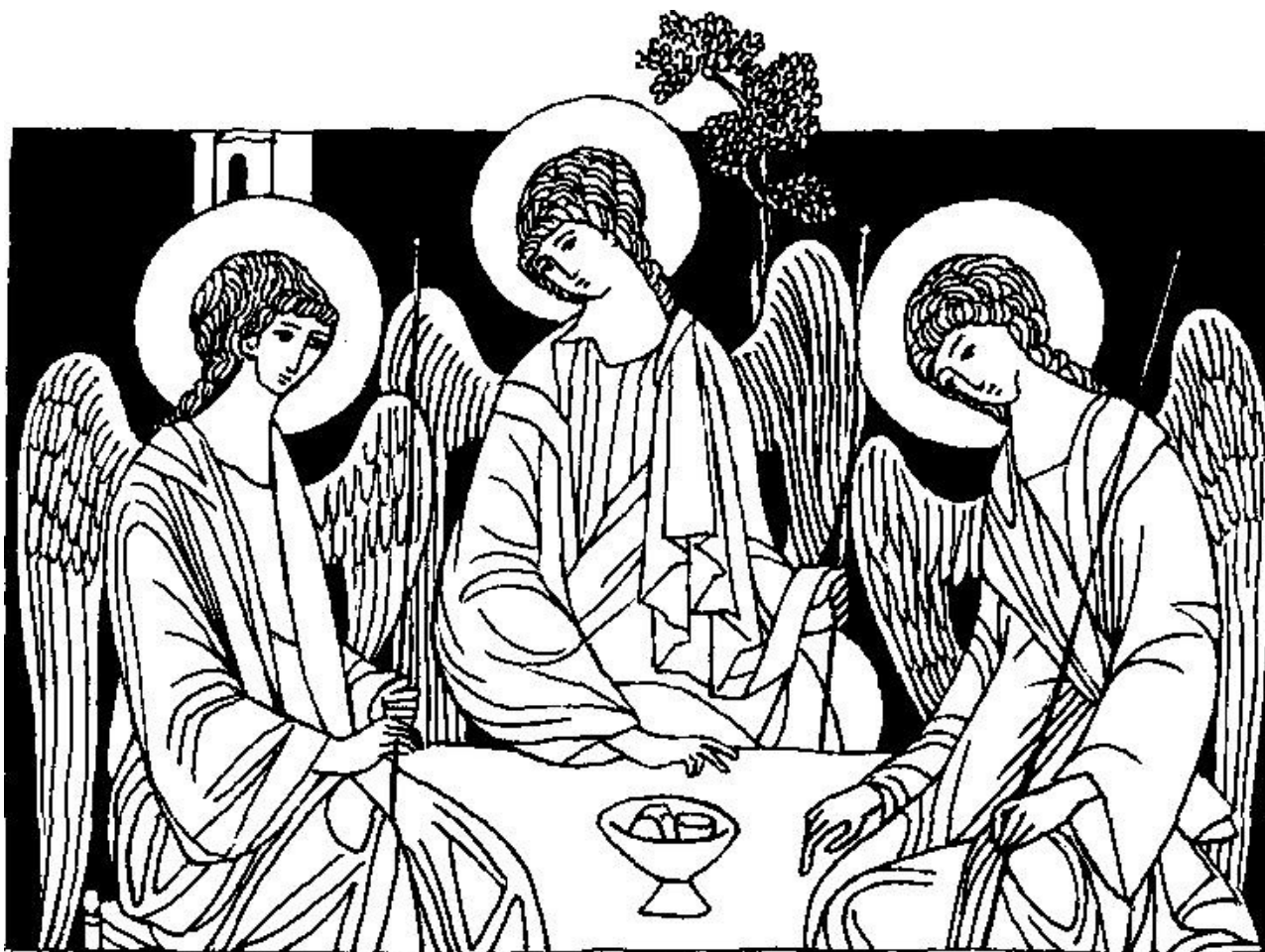
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
22 - 28 maggio 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica dell'Ottava Settimana del Tempo ordinario (anno C)

Santissima Trinità (anno C)

Lectio : Proverbi 8, 22 - 31

Giovanni 20, 1 – 9

1) Orazione iniziale

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone.

2) Lettura : Proverbi 8, 22 - 31

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

3) Commento ¹ su Proverbi 8, 22 - 31

- Nella prima lettura, tratta dal libro dei Proverbi ci viene offerto un inno di rara bellezza dedicato alla Sapienza che intesse **un dialogo con Dio**. Un dialogo da cui prende forma, in modo armonico, l'intero creato al cui vertice sono collocati "i figli dell'Uomo" e in compagnia dei quali la Sapienza trova la sua delizia. *"Ed è proprio in questo incontro gioioso - scrive mons. Ravasi - che la Tradizione cristiana ha identificato nella Sapienza divina il profilo di Cristo stesso. Per Dio creare è una festa, è gioia, è atto artistico, è pace"*.

- Ci viene offerto **un inno di rara bellezza intonato alla "SAPIENZA" che intesse un dialogo con Dio**. Un dialogo da cui prende forma, in modo armonico, l'intero creato al cui vertice sono collocati "i figli dell'Uomo" in compagnia dei quali la Sapienza trova la sua felicità. *"Ed è proprio in questo incontro gioioso - scrive mons. Ravasi - che la Tradizione cristiana ha identificato nella Sapienza divina il profilo di Cristo stesso. Per Dio creare è una festa, è gioia, è atto artistico, è pace"*. Questo ci insegna la bella pagina tratta dal Libro dei Proverbi. La preghiera del salmista ci aiuta poi a cogliere nel volto della Sapienza anche **il profilo dello Spirito Santo, principio di vita, cooperatore con Dio nella creazione**. La Trinità è così a noi presentata come *"sorgente della creazione"*, quasi a mo' di affresco sul *"grande abside del creato"*.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 16, 12 - 15

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

¹ www.lachiesa.it

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 20, 1 – 9

● IL MISTERO: UN INVITO A CAMMINARE.

Abbiamo sentito parlare del creato (creato con pazienza, con sapienza, con bontà, con volontà di donare) e lo attribuiamo al Padre. Poi abbiamo sentito parlare di umanità santa, grande : **l'umanità è la nostra, ma tra noi c'è Lui, c'è Dio stesso**. Ha voluto farsi vedere da noi, ha plasmato nel seno di Maria questa sua natura umana. E perché? Per donarla! Perché, donando se stesso, diventasse fratello nostro.

● Pensate che bello ... Io ho un fratello grande, ho un fratello che è Dio. Lo possiamo dire tutti! Qualcuno, quando viene offeso, dice: "Lei non sa chi sono io!". Ebbene, io dico che quando mi offendono, non sanno con chi parlano: parlano con il fratello di Dio!

Lo viviamo questo essere fratelli di Dio? Non abbiamo ancora capito tutto. "Non siete capaci di sopportarlo" ha detto Gesù ad un certo punto, non all'inizio, ma alla fine della sua vita, durante la cena. (I capitoli dal 13 al 17 del Vangelo di Giovanni contengono l'ultimo discorso che ha fatto Gesù e il brano di oggi si trova nel capitolo 16).

Insegnava a gente che non aveva ancora ricevuto lo Spirito Santo. Lui l'aveva già ricevuto, prima di tutto in Maria, poi nel Battesimo, e poi era lui... Ma voleva che la sua umanità fosse prima formata e poi illuminata dallo Spirito. A me dice: guarda che non hai ancora capito tutto perché non hai ricevuto ancora tutto lo Spirito. E più sto in preghiera silenziosa, e più tento di dire qualche parola come "Signore, aiutami", magari ripetendolo per un'oretta, e dicendo: **"Io non ho capito tutto, ma voglio essere come Maria che dice «Amen»", allora piano piano lo Spirito prende possesso di me, entra di più.**

Diventiamo più saggi, aumenta la nostra capacità di capire. Magari non ce ne rendiamo neanche conto, e sapete perché? Perché più si capisce e più si vuol capire. Allora più siamo buoni, più siamo illuminati da Dio, più siamo "santi", più abbiamo la capacità di capire che ... non lo siamo mica! Certi santi continuano a dire: «Io sono peccatore, lo sono più di tutti» e forse è vero, non perché lo siano più di tutti, ma perché salendo in alto verso Dio si accorgono di quello che non sono ancora riusciti a fare.

● C'è un santo all'inizio del 300, **Atanasio**, che scrive una lettera. È uno dei predicatori più originali dell'inizio della storia della Chiesa. In questa lettera dice che **"il Padre è come la luce, il Figlio è come il raggio che arriva a me, e lo Spirito Santo è il calore, la grazia, il dono che io posso ricevere. È sempre Dio ma mi rende più vivace,, più capace di capire"**. È una lettera che scrive ad un vescovo di una città vicina che si chiama Serapione. È proprio un invito ad impegnarsi, a dire: «Lo so, io da solo non ce la faccio, sono come una canna».

● **Pascal** diceva: **sono come una canna che è fragile e si agita ad ogni vento, ma sono una canna intelligente** che, se vuole, si fa riempire da questo vento che non è il vento della passione, della moda, dell'ambizione, della superbia, ma è il vento di Dio che si chiama Spirito Santo.

È un mistero: possiamo capire i misteri? Del tutto no, ma possiamo capirli, perché **i misteri sono dei sentieri che ci introducono nel piano di Dio, in Dio stesso**. Allora, di Dio posso parlare, posso girare attorno con le parole... ma dentro che cosa sento? Non servono tante parole, serve veramente la Grazia di Dio, quello che il Signore mi dice qui: non siete capaci di portare il peso, ma quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera. Allora il mistero è veramente un invito a camminare. Il Signore non si è divertito a prenderci in giro dicendoci cose da ripetere senza capirle. No. Noi diciamo cose senza capirle e più andiamo avanti, più ci rendiamo conto di dire cose senza capirle. Ma, piano piano, qualcosa gustiamo. Forse non capiamo, ma gustiamo il sentirci vicini. Quando due persone si vogliono veramente bene, l'uno non sa quello che l'altro pensa, però intuisce che gli è vicino con il cuore. Non gli dice tutto quello che ricorda, però gli dice che gli è vicino. Dio lo dice a me e io dovrei riuscire a capire tutto questo.

● In **un libro su Cristoforo Colombo scritto da un "Quintese"** che porta avanti la tesi secondo la quale questo grande navigatore è nato a Quinto, ho letto che a Salamanca, quando doveva convincere il gruppo dei saggi a finanziare il suo **"viaggio impossibile"** per arrivare alle Indie (si

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

sbagliava perché non c'erano le Indie, prima c'era tutta l'America...), Cristoforo Colombo dice: « *Io ho intrapreso questo progetto e voglio che voi me lo approviate*». (Bisognava dargli delle navi, dei soldi per caricarle, dei naviganti capaci per buttarsi in un mare misterioso che pare nessuno avesse ancora percorso). E aggiunge: «***Il progetto io lo metto nelle mani della Trinità***».

Cosa c'entrava la Trinità? C'entrava perché voleva toccare un mistero della natura. Diceva che il mondo era rotondo. Non riusciva a provarlo bene, lo intuiva guardando le stelle. Successivamente, ogni volta che faceva un viaggio scopriva qualche pezzo nuovo di terra: al terzo viaggio, la prima isola che incontra in mezzo al mare, vicino all'America, la chiama Trinidad. Credeva nel Padre, nel Figlio e nello Spirito.

● ***Ma noi nel nostro viaggio sulla terra, nel nostro viaggio nel tempo, nel nostro camminare tra le persone, nei nostri progetti, abbiamo qualche cosa da scoprire, da consacrare a Dio?***

Dovremmo scoprire come si fa a fare il segno della croce al mattino, mettendo nelle Sue mani il progetto totale della giornata. ***Non si tratta di scoprire un altro mondo, ma si tratta di donare a Dio il nostro mondo.*** Si tratta di fare il nostro segno della croce alla sera. Basterebbe questo, se fossimo capaci di farlo bene. Signore, ti ringrazio: ringrazio il Padre, il Figlio e lo Spirito. Il Padre mi ha dato quelle perone, quella salute, quelle ore. Il Figlio mi ha dato la sicurezza che Dio è con me. Lo Spirito Santo mi dà il gusto, la capacità di amare teneramente e di sentirmi amare teneramente da Lui.

Non ho altro da dirvi: ve lo deve dire lo Spirito Santo.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

1) So gioire del fatto che Dio non è un Dio solitario, chiuso nel suo mondo e nel silenzio dell'infinito, ma a me legato come mio Creatore, mio Salvatore e mio Rivelatore?

2) Scrive mons. Ravasi: «*Con la creazione Dio infrange la sua solitudine perfetta; con la rivelazione rompe il suo silenzio; con la redenzione spezza la sua trascendenza per incarnarsi. La Trinità allora, non è un tema per sofisticate esercitazioni teologiche; è, invece, la comunicazione piena che Dio fa di se stesso*». Gioisco per questo messaggio?

8) Preghiera : Salmo 8

O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

*Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.*

9) Orazione Finale

O Padre, il tuo mistero è profondo e, nel tuo Figlio Gesù, tramite l'azione dello Spirito Santo tu ci chiedi di esplorarlo e prima ancora di amarlo. Aiutaci ad essere all'altezza di questo compito infinito.

Lunedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)

Lectio : Prima Lettera di Pietro 1, 3 - 9

Marco 10, 17 - 27

1) Orazione iniziale

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Prima Lettera di Pietro 1, 3 - 9

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

3) Commento ³ su Prima Lettera di Pietro 1, 3 - 9

● ***Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*** 1Pt 1,8-9 - ***Come vivere questa Parola?***

Pietro sta scrivendo ai fedeli che vivono come "stranieri" in diaspora, lontani dalla loro vera patria e dispersi ovunque, eppure accomunati da un unico grande interesse: Cristo Gesù, in cui hanno deposto tutta la loro fiducia e la loro speranza. Anzi, è proprio questo comune richiamo a un oltre di cui non hanno esperienza immediata, che li fa scoprire "stranieri", di passaggio nei luoghi dove vivono e, al tempo stesso, concittadini di una patria dove Lui li ha preceduti con la rassicurazione che andava a preparare loro un posto.

Un'attrazione non sostenuta né giustificata da una visione una palpabilità immediata, come poteva essere per gli apostoli, ma dall'esperienza, mediata dalla loro testimonianza, di un amore che li aveva preceduti e redenti. ***Voi lo amate, sta dicendo Pietro, non perché lo abbiate visto, ma perché vi siete scoperti amati, immensamente amati, raggiunti nel vostro peccato, restituiti a voi stessi e a quello stupendo sogno che Dio ha intessuto su di voi chiamandovi alla vita.***

Il vostro cuore ha vibrato di gioia nel presentimento di questa presenza amante. E all'amore si può rispondere solo con l'amore, con la consegna totale di se stessi, con l'abbandono confidente.

Un'esperienza che non è relegata solo ai tempi della Chiesa nascente: ciascuno di noi ci si può riconoscere in quell'estraneità che in fondo un po' tutti avvertiamo, in quella nostalgia di un di più che non ritroviamo nella situazione attuale, e, soprattutto, in quel richiamo all'amore che ci parla della nostra origine e della nostra meta.

Lasciemo emergere in noi questa sensazione di estraneità che ci rimanda alla Sorgente da cui siamo sgorgati e verso cui ci sentiamo attratti.

Sgorgati dal tuo amore, Signore, percorriamo le vie del mondo con il mandato di fecondarle effondendo a nostra volta amore, per poi tornare a te, non più ruscelli ma fiumi arricchiti dalle acque dei nostri fratelli.

Ecco la voce di un testimone frère Roger di Taizé : *Cerchiamo di tener presente una certezza. Quale? Cristo dice a ciascuno: «Ti amo di un amore che non finirà. Io non ti lascerò mai. Attraverso lo Spirito Santo sarò sempre con te».*

³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

• **v. 3. È conforme allo stile epistolare antico che il mittente ringrazi Dio per il buono stato di salute del destinatario e preghi perché esso si conservi.** La lode di Dio viene sviluppata in un periodo strutturato a regola d'arte. Anche se i mezzi stilistici impiegati sono semplici, questi versetti manifestano una tale sensibilità per lo stile e il ritmo della lingua greca, da far ritenere improbabile una composizione immediata da parte di Pietro, che parlava aramaico.

Il participio "o anaghennèsas" (che ci ha rigenerati) indica il motivo per cui si deve lodare **Dio. Egli è colui che ha fatto rinascere i credenti.** Come la nascita di un uomo è un inizio completamente nuovo, così ciò che Dio fa per i suoi figli è un incominciare daccapo. **Come il bambino non può far nulla di suo per nascere, così avviene anche in questa rinascita. Solo Dio può fare dell'uomo naturale un suo figlio.** La sorgente di questo avvenimento è una sola: la grande misericordia di Dio di cui si è già detto nel v.2. La misericordia è l'azione salvatrice ed escatologica di Dio, che si manifesta nel suo Cristo (1 Pt 2,10; Tt 3,5). Lo scopo della rigenerazione è la speranza viva, e in essa sono contenute l'eredità (1,4) e la salvezza (1,5). Questo nuovo dono è chiamato speranza, non possesso. Così si vuole evitare un fraintendimento naturalistico della nuova generazione. La vita di cui si tratta qui è sostanzialmente una promessa e una speranza, e non si è ancora giunti alla sua acquisizione definitiva. La vita eterna sarà donata definitivamente solo nel futuro. **La certezza della speranza si basa sulla risurrezione di Gesù Cristo che è garanzia anche della vita futura dei credenti, anzi è già il suo inizio.** Quando avviene questa nuova nascita? La lettera può intendere il battesimo, in cui la nuova nascita si compie in forma sacramentale concreta, tanto più che essa fa spesso riferimento al battesimo. Ma la 1 Pt potrebbe intendere, in senso generale, anche la rinascita come redenzione ottenuta mediante la risurrezione di Cristo (1,3) e la fede.

• **v. 4. Che cosa sia e che cosa contenga la speranza, viene detto nuovamente con la parola eredità. Il pensiero è questo: il fatto di essere generati da Dio rende figli di Dio, e i figli hanno diritto all'eredità.**

Così argomenta anche Paolo in Gal 4,7: se siete figli, siete anche eredi. Nel Nuovo Testamento eredità significa il dono escatologico della salvezza, la vita eterna. Come l'eredità umana è donata sempre immeritatamente, così anche l'eredità della salvezza. Ma mentre l'eredità umana corre il rischio di essere perduta, quella della salvezza è sicura: essa è incorruttibile, incontaminata e imperitura.

• **v. 5. Dio che custodisce l'eredità in cielo, custodisce in terra i figli eredi.** Così soltanto la volontà benevola di Dio è interamente manifestata. Egli non solo dona la salvezza, ma concede anche agli eletti di poter perseverare nella loro condizione. Questa custodia dei credenti è necessaria perché sono giunti ormai gli ultimi tempi, il periodo di gravi disagi e di situazioni penose. Ma il tempo della fine è anche il tempo della salvezza. Anche con questa parola si esprime la speranza (1,3) e l'eredità (1,4). **La salvezza non è anzitutto la beatitudine individuale, ma è la perfezione escatologica del mondo, che si attuerà con la venuta del Signore.** Frattanto la salvezza, benché nascosta, è anch'essa presente come l'eredità. Si manifesterà come salvezza di tutta la chiesa alla venuta del Signore. (v. 7). Per la 1 Pt questa perfezione finale non è un bene remoto, ma qualcosa che si spera intensamente. La manifestazione della salvezza è pronta, è imminente e prossima. Come in quasi tutti gli scritti del Nuovo Testamento, anche nella 1 Pt l'attesa della parusia è una convinzione profondamente radicata nella chiesa.

Finora la 1 Pt ha parlato prevalentemente della grazia di Dio; ora parla anche dell'azione che l'uomo svolge mediante la sua fede. **La salvezza che è preparata per essere rivelata nel tempo finale è la liberazione dal peccato mediante il perdono di Dio, cioè sfuggire alle insidie del demonio in vita e in morte e infine raggiungere l'immortalità della vita eterna.** Solo il vangelo è in grado di annunciare il vero salvatore e la vera salvezza.

• **v. 6. Certi come sono che la salvezza è vicina, i cristiani si rallegrano fin d'ora. La chiesa gioisce nonostante la pressante afflizione del presente. I cristiani soffrono perché sono sottoposti a prove di vario genere.**

Non si tratta delle sofferenze e delle prove comuni della vita umana, ma delle imminenti e incipienti persecuzioni contro i cristiani. **I cristiani vengono insultati e diffamati** (3,12; 3,16-17; 4,14).

Sono visti con odio dal popolo e tormentati davanti ai tribunali (3,15). Il presente è il tempo delle prove, ma l'oggi è breve e insignificante a paragone del domani del mondo eterno, e questo presente ha il suo limite di tempo per volontà di Dio. È Dio che dispone la storia a suo piacimento, comanda agli uomini personalmente e configura la storia degli uomini e del mondo secondo il suo piano e il suo volere. Perciò la fede può rallegrarsi anche tra le sofferenze. Così la 1 Pt esprime una fiducia e una certezza diffusa in tutta la Bibbia.

● ***v. 7. Le prove e le sofferenze non possono più sconcertare interamente quando si sa a cosa tendono. Esse hanno lo scopo di rendere genuina la fede.*** Con una chiara immagine la purificazione della fede attraverso la prova ***viene paragonata alla purificazione dell'oro mediante il fuoco.*** Il paragone di uso frequente per significare la purificazione dell'uomo, qui viene precisato aggiungendo che anche l'oro dimostrato genuino è caduco, mentre la fede, che ora è messa alla prova, è ancora molto più preziosa dell'oro. L'immagine rende evidente l'unità dell'ira e della grazia di Dio. Se il suo giudizio annienta ogni impurità, la sua grazia con lo stesso mezzo stabilisce ciò che è genuino e che deve rimanere. Ebbene, ciò che deve rimanere come risultato della purificazione, ossia ciò che costituisce il vero tesoro della chiesa, è la fede. Come l'oro allo stato naturale è amalgamato con materiali meno pregevoli e solo col fuoco viene purificato da ogni impurità, così la fede nella sua naturalezza si mescola non solo con pretesti egoistici, ma specialmente con la tendenza ad ottenere, con tutti i mezzi possibili, anche una sicurezza naturale, il che è precisamente incredulità, l'opposto della fede. ***La prova e la persecuzione privano la chiesa e la sua fede dagli appoggi inautentici e mettono in chiaro se la fede si appoggia sulla parola di Dio e su Dio, e se solo in essi trova la sua certezza.*** Nella sua povertà la chiesa trova la sua ricchezza. Questo possesso rimane per il momento ancora nascosto, ma diventerà manifesto. Ma ciò non accadrà in un giorno del tempo presente: questo nascondimento si protrarrà per tutta la durata del tempo. Che cosa sia la chiesa potrà vedersi solo alla fine dei tempi, nel giorno escatologico, ed anche allora diverrà visibile non il patrimonio proprio della chiesa, ma la grazia del suo Signore. Lo scoprimento finale consisterà nella rivelazione di Cristo. Quindi la chiesa non può farsi visibile né in modo umano, né per merito proprio: essa è tutta in funzione della manifestazione di un altro. La sua ricchezza sta tutta e soltanto nella venuta di Cristo. Allora la fede riceverà lode, gloria e onore e otterrà il riconoscimento da parte di Dio alla presenza degli angeli e degli uomini. Ma nella concezione biblica è impossibile pensare a un'approvazione e a una lode tributata dagli uomini. Infatti, in ogni caso, nel giudizio finale conta solo l'approvazione di Dio (Rm 2,29; 1 Cor 4,5). Nella Bibbia la gloria è sempre e soltanto la maestà, anzi l'essenza stessa di Dio. Se ai cristiani viene promessa la gloria, ciò può avere solo il senso che nell'ultimo giudizio essi parteciperanno alla gloria di Cristo (Col 3,4). Perciò in 1 Pt 1,7 la gloria escatologica della chiesa è partecipazione alla gloria di Cristo (cfr Rm 8,17). Anche l'onore è anzitutto proprietà di Dio (1 Tm 1,17) e Dio lo concede agli uomini quando li giudica (Rm 2,7.20). L'onore che un giorno verrà tributato alla chiesa le apparterrà in quanto essa appartiene a Cristo (2,6-7).

● ***v. 8. I destinatari della lettera sono interpellati come coloro che amano il Signore pur senza averlo visto.*** Ma questa situazione storica dei destinatari rivela ottimamente il carattere dell'esistenza cristiana, che consiste nel non aver visto e tuttavia amare, nel non aver guardato e, ciò nonostante, credere. La fede non è un credere dal contenuto vago. Il suo contenuto si definisce da ciò in cui si crede, dal fine che si cerca di raggiungere e di cui ci si impossessa con amore. ***È la fede in Gesù, considerato come il Cristo che ritornerà. Ma al presente la fede non vede il Signore ma esattamente il contrario, i nemici vittoriosi.*** Eppure così la fede è gioia esultante. La peculiarità e la natura di questa gioia sono descritte con aggiunte eloquenti. La gioia è indicibile, perché sta al di là e al di sopra delle possibilità umane e quindi non può venire compresa coi concetti normali né descritta con parole umane (cfr 1 Cor 2,9). La gioia è già glorificata, è già ora piena della gloria che si rivelerà in pienezza nell'eternità. Come possano coesistere la mestizia presente e la gioia della fede è incomprendibile e indicibile per l'uomo naturale: L'uomo naturale non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1 Cor 2,14). Paolo fa l'esperienza di questa realtà paradossale dell'esistenza cristiana: Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di

Gesù si manifesti nel nostro corpo (2 Cor 4,8-10); Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri, sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possiede tutto (2 Cor 6,8-10).

La relazione dei credenti con Cristo è un rapporto di fede e di amore. La fede è aprirsi all'opera salvifica di Dio in Cristo. E questa fede si manifesta concretamente nell'amore di Dio e del prossimo.

● **v. 9. La lettera continua a parlare con una audace certezza di fede.** Già ora i cristiani raggiungono lo scopo della fede. La fede ha dunque una mèta e un termine: la mèta che deve raggiungere è la salvezza. Di conseguenza, **la fede non è soltanto un atto mentale, altrimenti avrebbe come fine una conoscenza. Invece è il conseguimento di uno scopo, un atto vitale.** Destinatario della salvezza è l'uomo, tutto intero. Il termine greco psuchè (=anima) è la traduzione del termine ebraico nèfesh che significa forza vitale, vita, l'uomo vivente tutto intero.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 10, 17 - 27

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 10, 17 - 27

● **"Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».** Mc 10,23-27 - **Come vivere questa Parola?**

Perché il cristiano deve essere povero se vuole dirsi seguace di Gesù?

Questa sembra proprio **una essenziale condizione per la sequela**, per entrare nel Regno di Dio! Sì, per seguire Gesù bisogna fare una scelta di povertà! Povertà che si esprime in un atteggiamento di profonda accoglienza: ecco l'atteggiamento caro a Gesù, quello dei bambini!

Accogliere il dono di Dio - accogliere il dono del momento - con semplicità e fiducia, non facendo affidamento sui propri mezzi, sì da non arrivare ad illudersi di potersi salvare da soli! Non solo per i ricchi è difficile, ma per tutti, poiché nessuno è naturalmente disposto a mettersi nell'atteggiamento di semplice accoglienza del gratuito dono di Dio: imparare a ricevere, accogliere, fare spazio nel cuore e nella mente, lasciarsi riempire dall'Amore di Dio. Quello che può sembrare una scelta di passività nasconde una grandissima forza, una grandissima volontà. **Questa è la povertà: liberarci da noi stessi, dai nostri schemi, dalle nostre dipendenze, dal nostro voler fare per salvarci da soli contando solo sulle nostre forze, e accogliere il tutto della vita come dono di Dio!**

⁴ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Ecco la voce di un testimone Don Bosco : *"Prega Dio come se tutto dipendesse da Lui e agisci come se tutto dipendesse da te"*.

● ***Essi, ancora più stupiti, dicevano: "E chi può essere salvato?" ma Gesù, guardandoli in faccia disse: "Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio".***

Come vivere questa Parola?

Questi versetti concludono la pericope che narra ***l'incontro di Gesù col giovane ricco***: quello che, alla proposta del Signore di abbandonare i suoi beni per seguirlo, gli volta le spalle e se ne va triste perché - dice il testo - aveva molte ricchezze. Il commento di Gesù era stato tutt'altro che morbido. Gesù aveva addirittura usato un'immagine iperbolica: *"È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco salvarsi"*. Esattamente come dire: impossibile per chi possiede molto, proprio impossibile salvarsi! La reazione dei discepoli è di generale sbigottimento. ***Come, dunque, potersi salvare? Tre cose vanno ben chiarite:***

1. Gesù non fa il sobillatore populista. Non è venuto a mettere in agitazione le folle ma a provare a illuminare le coscienze.

2. Le ricchezze in sé sono un bene e non un male. Gesù non ce l'ha coi ricchi in quanto tali, ma mette in guardia dal pericolo di attaccare il cuore ai beni di questo mondo come l'ostrica allo scoglio.

3. Il pericolo c'è; il gestire le ricchezze con cuore libero e distaccato non è una bazzecola, dunque - e qui sta il punto - occorre una fede ferma e profonda, convinta e alimentata dalla preghiera: ogni giorno, sempre.

Crederci è proprio sapere che se noi, deboli come siamo, non sappiamo gestire bene i nostri beni (siano milioni di euro o poca roba), c'è però l'onnipotenza amante di Dio dalla nostra parte. Sarà Lui, anzitutto, a tenerci sgombrato il cuore e poi a farci luce su come gestire tutto: quello che siamo e quello che abbiamo. Mai però per progetti egoistici in vista dello star bene solo noi, ma in vista del bene comune.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, ricordiamo: Noi siamo figli di Dio, noi siamo parte della famiglia umana. Che Dio ci aiuti ad arricchire perché noi, a nostra volta, facciamo di tutto per arricchire altri.

Signore, dacci un cuore libero per te, ricco del Tuo amore!

Ecco la voce di un vescovo Monsignor Oscar Romero : *Se uno vive un cristianesimo molto buono, ma che non tocca il nostro tempo, che non denuncia le ingiustizie, che non proclama il Regno di Dio con coraggio, che non rifiuta il peccato degli uomini, che acconsente, per stare bene con certe classi, i peccati di queste classi, non sta compiendo il suo dovere, sta peccando, sta tradendo la sua missione.*

● ***La vera ricchezza.***

Da quando abbiamo addentato temerariamente quella famosa mela, convinti di poter così saziare completamente le nostre brame e addirittura diventare come Dio, ci è rimasta dentro una fame e una sete insaziabili. ***Quell'innato anelito di bene, che Dio stesso aveva infuso nella nostra natura, facendoci somiglianti a lui, si è trasformato in ricerca spasmodica di umane sicurezze, cercate sulla terra nella ricchezza, nella gloria, nel piacere.*** Il denaro, in modo particolare, ci dà ***l'illusione dell'onnipotenza***, ci convince di poter appagare ogni nostro desiderio, di poter comprare anche la felicità. San Paolo nel suo famoso inno alla carità ci ammonisce: *"se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova"*. Ecco che ci viene prospettata una dimensione ben diversa della felicità.

Gesù stesso nel proclamare la carta magna del cristianesimo, sconvolge letteralmente le nostre umane e false valutazioni della gioia. Egli proclama beati i poveri, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati per causa della giustizia e tutti coloro che nella vita ripetono sostanzialmente la sua storia. Il giovane apparentemente giusto, equilibrato, generoso, chiede a Cristo cosa deve fare per avere la vita eterna. L'osservanza dei comandamenti è la base su cui costruire la nostra rampa di lancio e il giovane dice che sin dalla sua infanzia li ha osservati. Il Signore gli chiede qualcosa di più, indispensabile per conseguire l'ideale della perfezione cristiana: si tratta proprio del distacco dalle cose del mondo: *«Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»*. È una regola d'oro quella che Gesù scandisce con queste parole: ***per conseguire i beni di Dio, occorre distaccarsi dai beni***

della terra. Questi rassomigliano a dei pesi che vengono attaccati alle nostre ali, alle ali del nostro spirito e non ci permettono di librarci verso l'alto. Restiamo anche noi disillusi alle parole conclusive di questo episodio evangelico: "Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni". Ancora una volta i beni predominano sul vero bene. Ancora una valutazione sbagliata, ma, ahimè, ancora tanto frequente. «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». Dobbiamo prestare attenzione perché **ricco non è solo chi possiede molti beni, ma anche chi lega il suo cuore a povere cose che trasforma in idoli.** Gesù così ci esorta: "Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore".

6) Per un confronto personale

- Una persona che vive preoccupata per la sua ricchezza o che vive volendo comprare le cose di cui la televisione fa propaganda, può liberarsi di tutto per seguire Gesù e vivere in pace in una comunità cristiana? E' possibile? Cosa pensi tu? Come fai e cosa fai tu?
- Conosci qualcuno che è riuscito ad abbandonare tutto per il Regno? Cosa significa per noi oggi: "Va', vendi tutto, dallo ai poveri"? Come capire e praticare oggi i consigli che Gesù dà al giovane ricco ?

7) Preghiera finale : Salmo 110

Il Signore si ricorda sempre della sua alleanza.

*Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
tra gli uomini retti riuniti in assemblea.
Grandi sono le opere del Signore:
le ricerchino coloro che le amano.*

*Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.
Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.*

*Mandò a liberare il suo popolo,
stabilì la sua alleanza per sempre.
Santo e terribile è il suo nome.
La lode del Signore rimane per sempre.*

Martedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)**Lectio: Prima Lettera di Pietro 1, 10 - 16****Marco 10, 28 – 31****1) Preghiera**

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Prima Lettera di Pietro 1, 10 - 16

Carissimi, sulla salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.

Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: «Sarete santi, perché io sono santo».

3) Commento⁵ su Prima Lettera di Pietro 1, 10 - 16

● **Cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.** 1Pt 1,12

Come vivere questa Parola?

Pietro sta parlando del misterioso progetto salvifico di Dio, manifestazione di un amore insondabile e indicibile. Gli antichi profeti ne avevano contemplato da lontano la realizzazione, nella nebulosità di anticipazioni il cui pieno significato restava velato ai loro stessi occhi. Depositari di una promessa con cui Dio si vincolava all'umanità unicamente in forza del suo amore. Poi, nella pienezza dei tempi, il suo realizzarsi e la consegna che ce ne rende contemporanei: per noi **Cristo è morto e risorto, restituendoci la dignità di figli di Dio.** Un dono totalmente gratuito e immeritato la cui preziosità rischia di sfuggirci, accantonato tra le cose ovvie. Pietro ammonisce che le stesse creature angeliche, nonostante la loro più perfetta conoscenza delle realtà divine, non riescono a scandagliarne le profondità e desiderano fissare in esso lo sguardo ammirato e adorante. Una sollecitazione a **non fare l'abitudine alle cose di Dio, perdendo lo stupore che spinge a passare dal dono al Donatore e a cogliere quella pienezza di amore da cui siamo costantemente avvolti.** Sì, figlio perché amato! Dietro il nome di ogni uomo una dichiarazione che, se colta e accolta, fa trasalire di gioia: per il mio cuore di Padre, tu sei unico, sei l'amato, il prediletto. Proprio come il Figlio unigenito, oggetto del mio pieno compiacimento, che ho inviato a te per riportarti a casa. No, non protestare dicendo: ma io sono solo una creatura, anzi un peccatore. Per me tu sei soltanto il figlio a lungo atteso, sul cui labbro aspetto di veder fiorire una sola parola: Padre, Padre mio!

In questa gioiosa consapevolezza vogliamo immergerci quest'oggi, lasciando che il cuore si scioglia nel canto di riconoscenza e di lode.

"Abbà" Padre, Padre mio!

Ecco la voce degli antichi Padri, Discorso a Diogneto : *Colui che è veramente onnipotente, creatore dell'universo e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la sua Verità, la sua Parola santa e incomprensibile, e la stabilì nei loro cuori. [...] Lo inviò con mitezza e con bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo fra gli uomini; e fece questo per salvare, per persuadere, non per violentare. Lo inviò per chiamare, non per castigare, lo inviò per amare, non per giudicare.*

⁵ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **Sarete santi perché io sono santo.**" 1Pt 1,16 - **Come vivere questa Parola?**

L'origine, la causa, la forza e anche il "colore" della nostra santità è la santità di Dio.

Il nostro corpo, la nostra psiche e il nostro spirito sono fatti per questa santità, tutta la nostra persona "aderisce" a se stessa, si realizza, quando è pervasa nelle sue cellule dalla santità del Signore.

Sbagliamo bersaglio quando rappresentiamo la santità come perfezione, assenza di peccato o di difetti, come dominio sulle nostre passioni. Tradiamo la santità quando la vediamo solo come un insieme di atti moralmente ineccepibili.

Siamo santi perché santificati da Gesù, amati, perdonati, salvati da Lui.

Siamo santi perché nel battesimo immersi nella sua santità.

E diventiamo santi quando la nostra vita santifica il Suo nome, rivela la presenza del Signore e la rivela come presenza bella, desiderabile, pacifica.

Diventiamo santi non quando ci sforziamo di essere "a posto" ma quando ci preoccupiamo di dare frutto, di essere fecondi di bene, di non avere una vita sterile.

La santità di Dio infatti è fatta di vita che crea vita, che esce da sé per amore dell'altro. Il nostro essere ad immagine e somiglianza sua consiste anche in questo, nella capacità di dare vita.

La fecondità diventa allora la prova del nove della nostra santità che è sempre qualcosa di dinamico, in movimento. Alcuni diranno di non vedere frutti particolari nella loro esistenza, di sentirsi sterili. Questo significa che sono lontani dalla santità? Non è detto! **La santità non è definita dalla quantità delle opere o da come ci sentiamo. Essa si mostra nel nostro desiderio di fare bene anche nelle piccole cose, nel nostro dare e non per forza, nell'impegno, secondo le nostre possibilità, per rendere gli altri più felici. Con i nostri alti e bassi.**

E consiste nel tenersi attaccati, come un adesivo potente, al Santo dei santi.

Grazie Signore perché quando ci chiami alla santità ci chiami ad essere fedele non solo a te ma anche a noi stessi. Ci chiami ad essere felici.

Ecco la voce di un sacerdote Don P. Mazzolari : "*Bisogna dare tutto e presto perché la giornata è breve e le creature hanno tanto bisogno di un po' di amore. Non c'è gusto seppellirci nel cuore il dono di Dio per restituirglielo intero.*"

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 10, 28 - 31

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà.

Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 10, 28 - 31

● **Pietro prese a dire a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".**

Come vivere questa Parola?

L'evangelista Marco è discepolo di Pietro. È interessante notare quanto lo descriva nel suo intervenire, primario e impulsivo, accanto a Gesù, Maestro di vita.

Ora che si è chiusa la vicenda del giovane ricco e triste perché imprigionato nel troppo avere, non gli par vero di chiedere al Signore: a lui e ai suoi compagni che "hanno lasciato tutto" per seguirlo che cosa sarà dato? La risposta è quanto mai allettante: **chi, distaccato dai beni terreni, segue Lui e si dedica all'instaurarsi del Regno di Dio, avrà cento volte tanto quel che ha lasciato e, in più, la vita eterna.**

Vale la pena di approfondire un po', nel nostro oggi, che cosa significa quel "cento volte tanto" in case, fratelli sorelle e campi. Ovviamente non possono essere prese alla lettera queste parole!

Il significato riguarda piuttosto quell'essere educati all'interiorità da Gesù e dalla Sua Parola. se viviamo con Lui, liberi in leggerezza di passi sul cammino della vita, noi siamo in grado di godere veramente la vita. Il centuplo che il Signore ci da' non sono le cose, il denaro e roba del genere,

⁶ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

ma piuttosto la possibilità di essere consapevole che tutto è dono e va ogni giorno riscoperto. Il Signore ci regala ogni giorno un pezzo di cielo su cui spaziare con lo sguardo, un pezzo di case dove abitare. In Lui e per Lui sono i nostri fiori del mandorlo e del ciliegio, i ciuffi di violette campestri, l'aria ripulita dalle piogge, il volto delle persone care, le espressioni di gioia o di dolore di quelle che incontriamo in strada.

Si realizza qui l'affermazione di Gesù: *"Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio»!*

Presso Dio, cioè in Gesù si vive questa misura di Dio: il dono puro e sovrabbondante. ***È solo a causa del Vangelo, a causa di Gesù, che è possibile vivere la "povertà", perché Gesù con la sua logica di vita ci suggerisce di dare invece di possedere, di donare e di condividere invece di tesoricizzare. E dove si dona e si divide, il risultato è la moltiplicazione***, in modo che tutti abbiano a sazietà. Gesù oggi ci ricorda che quando siamo nella strettezza - ogni strettezza - la via d'uscita è donare a piene mani perché si ha solo ciò che si dona e lo si ha in misura sovrabbondante.

Aiutaci Signore a ringraziare oggi per ogni piccola cosa che riceviamo, dono del Tuo Amore "sovrabbondante"!

Oggi, nel nostro rientro al cuore, dimoriamo 'dentro il nostro essere' e chiediamo occhi semplici e puri per essere capaci di scoprire il centuplo che ogni giorno riceviamo.

Signore, rendici attenti nel cuore, consapevoli, e facci correre in te sulla via della vita!

Ecco la voce di un religioso Padre Tomas Tyn : *Ebbene, questo "cento volte tanto" è un anticipo della beatitudine eter-na. Guardate che noi siamo chiamati ad essere veramente felici e beati già da quaggiù. Il cristianesimo non è pessimismo.*

Ecco la voce di un testimone San Filippo Neri : *"Buttatevi in Dio, buttatevi in Dio, e sappiate che se vorrà qualche cosa da voi, vi farà buoni in tutto quello in cui vorrà adoperarvi."*

● ***Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito.***

L'uomo, anche il più pio e fedele, è sempre avvolto dalla sua umanità. Questa mai riuscirà a raggiungere le più alte vette della povertà in spirito e dell'assoluta gratuita nella consegna della sua vita al Signore. Quasi mai viene abbandonato il calcolo. Si dona al Signore, ma per ricevere. Non si riesce a pensare in termini di purissimo dono. Dio ha già donato tutto a noi. ***Anche se noi gli dessimo tutto, è sempre ciò che è suo che gli doniamo.*** Cosa dovrebbe fare Lui se non di accogliere il dono come suo?

Pietro ha ascoltato il dialogo tra Gesù e l'uomo ricco. Era rimasto anche un poco sorpreso dalla conclusione del Signore: *"Quanto è difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"*. Lui però non è in queste condizioni, perché ha lasciato tutto ed ha seguito il Signore. Ha lasciato tutto, ma non la sua umanità, i suoi pensieri, il suo cuore. La sua umanità vuole certezze, sicurezze, desidera sapere quale sarà il guadagno di questa sequela che è costata l'abbandono di ogni cosa.

Sempre il discepolo di Gesù dovrà fare i conti con la sua umanità. Questa mai morirà del tutto e sempre esploderà mostrando le ferite del peccato antico e le difficoltà di consegnarsi interamente a Dio in un moto di totale, assoluta, perfetta gratuità. Anche se si lotta per sottometterla alla carità crocifissa di Cristo Gesù, fatto dono gratuito dal Padre per la redenzione dell'umanità, sempre riappare in noi con le sue pretese, le sue certezze, il suo mercanteggiare ogni cosa che viene offerta al Signore.

Ci sarà un momento in cui l'umanità tacerà per sempre e l'olocausto della nostra vita potrà essere offerto al Signore, senza pensare al dono che Dio di sicuro ci farà? Questo istante potrebbe anche venire. Viene se lo Spirito Santo prende il timone della nostra vita e la conduce alla perfetta configurazione con Gesù Signore. Se il cristiano diviene una cosa sola con Cristo, un solo corpo crocifisso, allora in questo caso la nostra umanità crocifissa in Cristo, per Cristo, con Cristo, finirà di avanzare pretese e di chiedere al Signore quanti meriti abbiamo acquisito per questo vita e per quella eterna.

Gesù rassicura l'umanità di Pietro. Ogni dono fatto a Cristo Gesù per la più alta libertà della persona che diviene così interamente disponibile per il regno di Dio, sarà ricompensato cento volte tanto. La ricompensa sulla terra è altissima. Non è però in senso materiale che si devono prendere le parole di Gesù, ma in senso figurato, spirituale, allegorico. Quanto avrebbero potuto dare per la nostra vita tutti questi beni, Gesù lo moltiplica per cento, che è una quantità

smisurata, quasi incalcolabile. A questa ricompensa cento volte tanto, devono essere aggiunte le persecuzioni, che sono connaturali alla missione evangelizzatrice. Poi nel tempo che verrà sarà donata la vita eterna. Gesù però non vuole che Pietro si gonfi di sicurezza e pensi che ormai tutto è fatto. Manca ancora la perseveranza sino alla fine. **Il dono deve essere fatto ogni giorno, sempre.** Altrimenti la parola di Gesù perde ogni suo valore ed efficacia. Tutto è dalla perseveranza e questa dovrà essere sino alla fine, diversamente gli ultimi sempre ci precederanno nel regno di Dio.

• **Lasciare tutto...**

per riprendere il tutto...

Due punti di vista diversi: uno che parte dall'aver tutto per sé e da dover lasciare; l'altro che parte dal non avere nulla per sé e da dover ricevere.

Ma il punto di vista diverso accresce anche la possibilità.

Da una parte, la possibilità di crescere in ciò che si ha.

Dall'altra, la possibilità di crescere in quello che si riceve.

Spesso noi guardiamo, preoccupati, a quello che dobbiamo lasciare, e non poniamo attenzione a quello che possiamo invece ricevere da Dio.

Tutto...

Lasciato, questo tutto di noi, diventa la totale disponibilità a ricevere.

Il tutto di noi non è tanto la cosa materiale, ma il totale attaccamento.

E' come se noi contassimo in tutto e per tutto sulle cose che abbiamo.

Lasciare questo attaccamento alle cose significa più fiducia nel dono.

In quello che la vita ci dà, non attaccati alle cose della vita, ma a essa.

Allora ecco che le realtà che abbiamo lasciate ci vengono ridonate.

LASCIARE TUTTO DEL NOSTRO ATTACCAMENTO DIVENTA FEDE.

6) Per un confronto personale

- Tu, nella tua vita, come metti in pratica la proposta di Pietro: "Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"?
- Condivisione, gratuità, servizio, accoglienza agli esclusi sono i segni del Regno. Come le vivo oggi ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Mercoledì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)

Lectio : Prima Lettera di Pietro 1, 18 - 25

Marco 10, 32 - 45

1) Preghiera

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Prima Lettera di Pietro 1, 18 - 25

Carissimi, voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

3) Commento⁷ su Prima Lettera di Pietro 1, 18 - 25

● **Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri.** 1Pt 1,22

Come vivere questa Parola?

Siamo nel contesto dell'opera salvifica di Cristo che ci ha permesso di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre e, di conseguenza, di riscoprire la dimensione fraterna che ci lega gli uni agli altri. È stata infatti restaurata quell'immagine divina impressa in noi all'atto creativo. Immagine non di un Dio solitario, ma di un Dio comunità-di-amore, un Dio Trinità: "E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Questa è la verità dell'uomo!

L'altro, colui che, ancora secondo la Genesi, è creato perché "gli stia di fronte" (2,18), cioè in una relazione dialogica che richiama da vicino la vita intima di Dio: "Il Verbo era rivolto verso Dio" (Gv 1,1), non ci è estraneo: in lui siamo chiamati a completarci e insieme a lui a realizzare la comune vocazione inscritta nel nostro essere dal primo istante in cui siamo stati chiamati all'esistenza.

L'amore è questo convergere nella purezza di una relazione improntata al dono e all'accoglienza reciproca, dove è totalmente cancellata l'avidità del possesso a favore di un umile rispettoso riconoscente e reciproco completarsi.

Il limite che ci segna in quanto creature viene colto nella sua positività: grazie ad esso vengo liberato da quell'autosufficienza che isola e isterilisce. Porta spalancata su un orizzonte più vasto in cui spaziare correndo verso l'altro; passaggio che permette al fratello di avere accesso presso di me. Ed è l'avventura dell'amore!

Nella pausa contemplativa di oggi, vogliamo riflettere su questa realtà, recuperando il senso profondo del nostro essere immagine di Dio.

Sai, Signore, non ci eravamo mai resi conto che proprio questo limite contro cui tante volte ci dibattiamo, era quanto tu venivi a chiedere in prestito all'uomo per insegnargli che solo nella reciprocità del dono avrebbe trovato quella pienezza che contempliamo nel tuo essere Trinità. Ebbene, quest'oggi vogliamo ringraziarti dei limiti che ci spingono ad aprirci al fratello per dare ed accogliere.

Ecco la voce di una testimone martire Annalena Tonelli : *Solo l'amore libera la natura da tutto ciò che la rende schiava per farla respirare, crescere e fiorire.*

⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

- **v. 18. Se prima il timore era paura del giudizio, ora si trasforma in riverente conoscenza della redenzione e del suo alto prezzo.** Il redento sa quanto la sua condizione precedente fosse disperata e riconosce che il suo riscatto è costato il sangue di Cristo. I suoi sentimenti sono la riconoscenza e la gioia, unite però al timore di Dio, che d'ora in poi caratterizza tutta la sua vita e il suo agire. **La morte di Cristo è descritta come redenzione.**

Anche in Mc 10,45 Cristo stesso chiama la sua morte prezzo del riscatto.

Perché Dio ha esigito il sacrificio del Figlio come riscatto? La parola di Dio in Mc 10,45 fa capire che il sacrificio della vita di Gesù è la manifestazione della sua estrema obbedienza e quest'unica obbedienza del Figlio vince una volta per tutte il peccato come disobbedienza degli uomini. La redenzione libera dalla vana condotta del tempo precedente. Tutti gli sforzi dell'uomo compiuti senza Dio sono di nessun valore: questo è il verdetto dell'Antico e del Nuovo Testamento (Rm 8,20; 1 Cor 3,20; Ef 4,17). Gli dèi pagani sono chiamati dalla Bibbia le nullità (màtaia) (Lv 17,7; Ger 8,19; At 14,15; Rm 1,21). La vana condotta (màtaia) tramandata dai padri di cui parla 1 Pt, 1,18 è l'idolatria da cui sono stati liberati gli etnicocristiani. In questo verso si comprende più che altrove che la 1 Pt è scritta a dei cristiani convertiti dal paganesimo. Il comportamento dei pagani è vuoto e futile perché non porta a salvezza. La liberazione portata da Cristo dà senso a una vita senza senso.

- **v. 19. Il prezzo d'acquisto è il sangue prezioso di Cristo.** L'immagine del riscatto assume in sé anche l'altra idea della forza espiatrice del sangue offerto in sacrificio, ossia della morte come sacrificio. I due concetti si collegano anche in 1 Cor 6,20 e Ap 5,9. Cristo è presentato come agnello sacrificale. In questa raffigurazione confluisce una tradizione complessa. In Is 53 il Servo di Iahvè è paragonato a un agnello sacrificale e in At 8,32 il paragone è riferito a Cristo. Gesù è la vittima pasquale (Gv 19,36 e 1 Cor 5,7) e la legge prescriveva che la vittima pasquale fosse un agnello. In Gv 1,29.36 Cristo non è più solamente paragonato all'agnello, ma è chiamato agnello. Nell'apocalisse di Giovanni, Cristo è detto 28 volte l'agnello immolato. Cristo è l'agnello sacrificale perfetto e la vittima vera. È una vittima pienamente valida secondo la legge di Dio; infatti per le vittime dell'Antico Testamento si esigeva che fossero senza difetti (àmomos) e senza macchia (àspilos) proprio come si dice di Cristo in questo versetto. Ma come suole avvenire nel rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento, queste qualità vengono maggiorate, in quanto l'integrità fisica richiesta dall'Antico Testamento si perfeziona nel Nuovo Testamento divenendo integrità morale e spirituale. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offri se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9,13-14).

- **v. 20. La redenzione è avvenuta in conformità al piano salvifico di Dio, che concepito prima dell'inizio del mondo, era finora tenuto nascosto, ma è stato ormai manifestato** (Rm 16,25-26; Col 1,26). Poiché questi sono gli ultimi tempi, il mistero di Dio è stato rivelato e, viceversa, proprio da questa rivelazione si può conoscere che sono gli ultimi tempi (Eb 1,2). Per amor vostro: tutto ciò è avvenuto per amore verso la chiesa. La sua elezione e vocazione fanno tutt'uno con la rivelazione e la redenzione nel sangue di Cristo. È una forte accentuazione di chiara consapevolezza che la chiesa ha di sé.

- **v. 21. La chiesa accoglie la sua elezione con fede e si rivolge a Dio attraverso Cristo.** La mediazione di Cristo ha reso possibile una volta per sempre la comunicazione tra Dio e gli uomini (Rm 5,1; 1 Pt 3,18). La fede può continuare a esistere solo diventando speranza. Solo così essa può accettare i problemi attuali nella speranza che vengano risolti. Il Cristo, che è fondamento della fede, è colui che Dio ha fatto risorgere dai morti e innalzato alla gloria. Con questo enunciato si afferma quell'evento di salvezza che sostiene essenzialmente la fede, rivelando che Dio è il Vivente che non abbandona nella morte, ma ridesta sempre alla vita (Rm 4,24) e crea continuamente anche la nuova esistenza della fede.

- **v. 22. La precedente paretesi sulla santità diventa ora l'esigenza concreta dell'amore fraterno. La santificazione deve scaturire dall'obbedienza alla verità. La verità non è un concetto astratto, ma la rivelazione divina contenuta nel messaggio cristiano** (Gv 14,16; Gal

5,7; Ef 1,3; 1 Tm 4,3). Nell'accezione biblico-cristiana la parola verità acquista il senso di retta dottrina e retta fede della chiesa. L'uomo non è purificato dall'esterno, ma dalla verità interiore: La verità vi farà liberi (Gv 8,32). L'amore fraterno non è il comune amore umano, ma l'amore della comunità cristiana, alla quale la lettera suole applicare il nome, già diventato abituale, di fratelli (2,17; 3,8; 5,9-12). L'amore fraterno proviene dalla verità ed è possibile soltanto a partire da essa, cioè solo dalla possibilità dischiusa nella rivelazione di Dio: La carità sgorga da un amore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1 Tm 1,5). La verità e la santità, se sono autentiche, devono produrre l'amore. L'amore dev'essere non simulato, non deve comportarsi in un modo e pensare in un altro. Deve venire dal cuore, non essere semplice parvenza, cortesia e superficialità. Dev'essere intenso e occuparsi del prossimo appassionatamente e affettuosamente.

Per Gesù il rapporto dei discepoli tra loro dev'essere fraterno (Mt 23,8); egli pone la sua persona come nuovo centro di questa fratellanza (Mc 3,31-35). Perciò la chiesa è convinta di essere la nuova fraternità (Mc 10,30; At 14,2). Questa realtà cristiana della fratellanza esige il sincero amore fraterno.

● **v. 23. Dal richiamo alla rinascita deriva un'altra esortazione all'amore fraterno: la nuova nascita deve produrre una nuova vita.** Questa si manifesta nell'amore, che l'uomo vecchio non conosce, ma che può essere praticato solo da colui che è stato ricreato. Come ogni nascita naturale avviene da un seme, così la rinascita è venuta dal suo seme. L'affermazione è molto realistica. Il seme della nascita da Dio è incorruttibile, contrariamente al seme umano che è corruttibile (cfr Gv 1,12-13). Qui il seme è la parola vivente e permanente di Dio. **La vita proviene dalla parola, perché la parola ha una forza creatrice.** Di questa parola creatrice ci parla la prima pagina dell'Antico Testamento: Dio disse: Sia....e fu (Gen 1). E ciò avviene di continuo: Egli parla e così avviene, comanda e tutto esiste (Sal 32,9). Anche nel Nuovo Testamento la parola suscita e crea la vita. Essa chiama all'esistenza ciò che non è ancora (Rm 4,27). E non è solo viva (Eb 4,12), ma è la stessa parola di vita (Fil 2,16), di grazia (At 14,3) e di salvezza (At 3,26). Ciò non significa solo che la parola annuncia la vita, la grazia, la salvezza come eventi del passato, ma che essa, parlandone, produce vita, grazia e salvezza. Anche Gc 1,18 dice: Egli ci ha generati con la parola della verità.

● **vv. 24-25. Per descrivere la potenza della parola di Dio si ricorre a Is 40,6-8. Isaia parla della predizione con cui Dio ha promesso a Israele il ritorno dall'esilio.** È una parola che rimane e che si realizzerà. La carne che inaridisce come erba è la potenza di Babilonia. Per 1 Pt la parola di Dio che rimane in eterno è la parola del vangelo, che ora viene rivolta ai cristiani.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

In quel tempo, mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti ai discepoli ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti.

Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».

Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?».

Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?».

Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il

Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Marco 10, 32 - 45

● ***Nel Vangelo di oggi ascoltiamo il discorso della sofferenza, della morte e della risurrezione di Cristo. Gesù dice ai suoi apostoli che, salito a Gerusalemme, i sommi sacerdoti e gli scribi "lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno".***

E, proprio qui, nasce la domanda: ***il Salvatore doveva davvero soffrire e morire perché il mondo fosse riscattato dai suoi peccati?***

Essendo Dio, poteva riscattarci senza sofferenza e senza morte. Ma ha avuto pietà di noi, che siamo destinati a soffrire e a morire per i nostri peccati. Sapeva bene, infatti, che ci avrebbe attirato a sé in questo modo, attraverso la sofferenza, per distruggere i nostri peccati. Da noi vuole solo questo: che ci abbassiamo e riconosciamo il nostro stato di peccatori. E ci grida: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,28-29).

La sofferenza di Cristo è un grande mistero, così come il suo amore per la creazione e per gli uomini, divenuti, con il battesimo, membra del suo corpo.

La sofferenza e la morte di Cristo sono ancora più grandi per il fatto che egli continua a soffrire nelle membra del suo corpo, nei suoi figli innocenti, poveri e abbandonati.

Nel sacrificio della Messa, egli si offre ogni giorno in sacrificio, per loro e per tutti noi, al Padre dei cieli.

● ***Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti.***

Come vivere questa Parola?

È molto interessante il contesto di queste parole: la pagina viva del vangelo odierno. ***Gesù si prende cura innanzitutto dei dodici che più da vicino l'hanno seguito. non in piazze o per via ma "in disparte" apre il suo cuore del tutto presago di quello che sta per capitargli.*** Sì, tutto il livore dell'invidia e della gelosia, tutto l'odio che i suoi oppositori hanno accumulato nell'otre cattivo del loro cuore, sta per scoppiare. Lo condanneranno a morte dopo averlo fatto passare di tutti i colori: dagli sputi alla flagellazione a ogni tipo di obbrobrio. Ebbene, proprio al termine di questo confidarsi di Gesù, i tre discepoli di maggiore fiducia: Pietro Giacomo e Giovanni gli si presentano a chiedere una cosa: una soltanto perbacco! Ed è di ***poter sedere l'uno a destra l'altro a sinistra nella sua gloria.*** Sotto un cielo carico di nubi che fa presagire tempesta, lì accanto a Colui che ne sarà travolto e li sta avvertendo d'esserne pienamente consapevole, la loro chiusura di mente e di cuore è oltre ogni limite. C'è una sola sete che prevale e guida in loro, un solo desiderio: ***diventare potenti, gente di grande immagine che siede uno alla destra e l'altro alla sinistra di chi ha detto che vincerà il mondo.***

Attenzione! È proprio così: Gesù lo ha detto e lo ha fatto. Ma la sua vittoria nel mondo capovolge ogni stolta voglia di potere, ogni sete di apparire grande, ogni brama. Capire Gesù, essere cristiani veramente non solo a parole significa entrare in questo capovolgimento: entrarci con gioia e convinzione di essere, con Cristo, vincitori e mai confusi e sconfitti. Chiedeva ieri una mamma: "Ho dovuto rinunciare ad un lavoro che mi realizzava ora che ho avuto il terzo figlio; perciò, ho capito che realizzo proprio così il servizio più importante, io servo l'Amore".

Signore, fa' che non viviamo per essere serviti ma per servire l'Amore con Te, e con Te realizzarci in esso.

Ecco la voce di un sacerdote don Romeo Maggioni : *Oggi Gesù rincara la dose, e parla un linguaggio così controcorrente che diventa veramente difficile capirlo e seguirlo. In un mondo che fin dall'adolescenza ti educa alla competitività per avere un posto di prestigio e di potere..., questa proposta diventa insostenibile, non più credibile. Eppure la parola di Gesù è esplicita: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". Forse abbiamo tutti ancora una grande conversione da fare, e magari anche una correzione da apportare alla idea che ci siamo fatti di Dio.*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

● **Il Calvario e i monti della gloria.**

Gesù prende in disparte i suoi discepoli perché deve preannunciare loro gli eventi futuri che riguardano la sua persona: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». È più che evidente che **Gesù parla della sua passione morte e risurrezione. Pare però che i dodici non capiscano e non vogliono intendere quel linguaggio**, tant'è vero che due di loro, Giacomo e Giovanni, si accostano al maestro per chiedere qualcosa che non ha nulla a vedere con l'annuncio che egli ha appena fatto: «**Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra**». Tremendo contrasto! Viene da chiedersi **come è possibile nutrire pensieri di gloria e aspirare ai primi posti mentre il maestro sta parlando di passione e di morte**. Come è difficile per noi assimilare i pensieri di Dio, comprendere ed accettare i suoi progetti! Tuttavia Gesù non disattende la loro richiesta per quanto assurda possa sembrare, ma nella sua divina sapienza pone le condizioni inderogabili per raggiungere la vera grandezza e il posto che ci è riservato. «**Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?**». Gli risposero: «**Lo possiamo**». E Gesù disse: «**Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato**». **Bere il calice amaro della sofferenza, essere disposti a subire il battesimo di sangue, cioè il martirio, seguire Cristo nella sua passione, queste sono le condizioni per poi sedere con Cristo nella sua gloria**. Tutto ciò non ha però neanche la minima somiglianza con il potere umano e la gloria che sognano i due Apostoli ed è perciò anche ingiustificata l'invidia e lo sdegno che nasce nel cuore degli altri dieci. Anche loro hanno bisogno di una salutare istruzione che Gesù non manca di dare loro: «**Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti**». Questo è un messaggio che vale per tutti gli apostoli, vale per tutta la chiesa, vale soprattutto per coloro che dovranno assumere compiti di guida e dovranno essere i primi nel popolo santo di Dio. **Non il potere, ma il servizio dovrà essere il proposito costante da vivere nella chiesa di Dio**.

6) Per un confronto personale

- Giacomo e Giovanni chiedono il primo posto nel Regno. Oggi molte persone pregano per chiedere denaro, promozioni, guarigioni, successo. Cosa cerco io nella mia relazione con Dio e cosa chiedo a Dio nella preghiera?
- Umanizzare la vita, servire i fratelli e le sorelle. Accogliere gli esclusi. E' il programma di Gesù, è il nostro programma. Come le metto in pratica ?

**7) Preghiera finale : Salmo 147
Celebra il Signore, Gerusalemme.**

*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*

Giovedì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)

San Filippo Neri

Lectio : Prima Lettera di Pietro 2,2-5.9-12

Marco 6, 46 - 52

1) Orazione iniziale

O Padre, che glorifichi i tuoi santi e li doni alla Chiesa come modelli di vita evangelica, infondi in noi il tuo Spirito, che infiammò mirabilmente il cuore di **san Filippo Neri**.

Filippo (Firenze 1515 – Roma 26 maggio 1595), sacerdote (1551), fondò l'Oratorio che da lui ebbe il nome. Unì all'esperienza mistica, che ebbe le sue più alte espressioni specialmente nella celebrazione della Messa, una straordinaria capacità di contatto umano e popolare. Fu promotore di forme nuove di arte e di cultura. Catechista e guida spirituale di straordinario talento, diffondeva intorno a sé un senso di letizia che scaturiva dalla sua unione con Dio e dal suo buon umore.

2) Lettura : Prima Lettera di Pietro 2,2-5.9-12

Carissimi, come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniavano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita.

3) Commento⁹ su Prima Lettera di Pietro 2,2-5.9-12

● **v. 2. I battezzati sono paragonati addirittura a dei neonati e sono invitati a desiderare il loro cibo che è il latte spirituale genuino.** Del latte come primo nutrimento dei credenti parlano anche 1 Cor 3,1-2 e Eb 5,12. In questi due testi il latte sta a indicare gli elementi fondamentali della dottrina, che si devono impartire ai cristiani ancora poco addottrinati e imperfetti, finché non si potrà dar loro del cibo solido. Quindi in questi testi il simbolo del latte ha un senso alquanto spregiativo: serviva per far capire ai cristiani che erano ancora dei bambini e che dovevano affrettarsi a crescere. Qui invece significa tutto il contrario. **Il nutrimento del latte è qualcosa di prezioso; per questo è detto latte spirituale e genuino.**

Nelle mitologie antiche il latte è il cibo degli dèi. Secondo la mitologia egiziana l'uso del latte di Iside rende il re d'Egitto immortale. In un papiro conservato a Berlino sta scritto: Prendi il latte e bevillo col miele prima dello spuntar del sole e vi sarà nel tuo cuore il divino. Sallustio (De deis 4) descrive così i misteri frigi: Noi celebriamo una festa...Ci asteniamo dal pane e dal cibo solido e contaminato...Digiuniamo...Poi ci nutriamo di latte, perché noi siamo dei neonati. Facciamo festa e ci incoroniamo. Ora possiamo comunicare con gli dèi. In 1 Pt 2,2 il latte è un cibo sacro, apportatore di salvezza. La chiesa primitiva offriva ai neobattezzati, dopo il battesimo, una bevanda benedetta composta di latte e di miele (Tertulliano, Marc 4,21; De corona mil., 3; Clemente Alessandrino, Praed. 1,6,45,1; ecc.). Il latte àdolos (genuino, non adulterato) fa riferimento all'esortazione del V.1 di lasciare ogni dōlos (inganno). Loghicòs (spirituale) è sinonimo di pneumaticòs (spirituale) come si trova nel V.5. Lo scopo dell'alimentazione è la crescita: questi bimbi cristiani devono crescere in salvezza. Alla luce del V. 3, il latte è Cristo.

⁹ www.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

● **v. 3. Il latte puro e spirituale è Cristo, che il cristiano riceve nella parola e nel sacramento.** Il versetto è una bellissima affermazione di quanto il cristiano desidera Cristo. Egli gusta la bontà del Signore provando la sua grazia e il suo amore. La bontà di Dio e Dio stesso si possono sentire. La fede ha la sua esperienza.

● **v. 4. In 2,2-3 Cristo è il cibo, in 2,4-7 è la pietra angolare: i cristiani gustano Cristo e si edificano su di lui.** Designando Cristo come pietra viva, si allude senz'altro al Risorto, che dalla morte è ritornato alla vita. Cristo è sempre allo stesso tempo il vivente e il respinto. Egli è il vivente nella sua gloria invisibile nella comunione con Dio, ma nel mondo è il disprezzato e l'emarginato. Quindi la fede in Cristo non può reggersi sulla propria genialità morale e religiosa e neppure sui suoi risultati nella storia. Anzi, essa si trova sempre davanti allo scandalo della croce.

● **v. 5. Cristo è la pietra viva. I cristiani in comunione con lui sono pietre vive, coloro che egli ha strappato alla morte. Su questa base e su queste pietre si edifica la casa spirituale.** L'immagine si evolve rapidamente. Se si costruisce un tempio, occorre un sacerdozio, anzi, tempio e sacerdozio sono una realtà unica. In 1 Pt 2,6-8 predomina nuovamente l'immagine della costruzione, mentre ciò che riguarda il sacerdozio si sviluppa in 2,8-10.

Il sacerdote è santo perché viene scelto da Dio e rientra nella sfera di Dio (1,15-16). Compiti del sacerdozio sono il sacrificio (2,5) e l'annuncio (2,9). Ma come il tempio è spirituale, così anche i sacrifici non sono più vivande e olocausti o agnelli e tori, ma vittime veramente sacre. L'Antico Testamento sa perfettamente che i veri sacrifici sono la preghiera (Sal 140,2), il ringraziamento e la lode (Sal 49,14; 106,22), il pentimento (Sal 50,19), e che questi sacrifici sono più preziosi di quelli delle prescrizioni legali (Os 6,6; Mi 6,6-8). Nel Nuovo Testamento il vero sacrificio è il sacrificio della fede (Fil 2,17); il servizio dell'amore come profumo soave, sacrificio accetto, gradito a Dio (Fil 4,18); la vita come vittima viva, santa, gradita a Dio, perché è liturgia spirituale (Rm 12,1); il sacrificio di lode..., beneficenza e comunione (Eb 13,15-16); la conversione dei pagani, dal momento che Paolo esercita il suo servizio apostolico affinché l'oblazione delle genti diventi ben accetta, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15,16); infine la fatica della missione apostolica e il martirio (2 Tm 4,6). In Ap 8,3-4 l'angelo porta le preghiere dei santi come un sacrificio di profumo davanti al trono di Dio.

L'atto morale non diventa un sacrificio gradito a Dio per virtù propria. Il sacrificio è possibile solo mediante Gesù Cristo (2,56). È Cristo il sacrificio gradito a Dio (Ef 5,2). E per mezzo di Cristo, che è entrato nel santuario come sommo sacerdote, la chiesa offre il sacrificio (Eb 13,15-16). Lo stesso Signore, che tutto contiene e tutto riempie (2 Cor 3,17), crea e ricolma la casa spirituale e l'offerta spirituale. Così è risolta la questione posta dalle generazioni di tutti i tempi, se Dio accetti il sacrificio. In tutte le religioni, degne di questo nome, c'è la convinzione che i sacrifici materiali sono privi di valore per la divinità e che essi hanno un senso solo quando esprimono le disposizioni spirituali dell'offerente. Per questo 1 Pt 2,5 parla appunto di casa spirituale e di vittime spirituali, e quindi di spiritualizzazione del culto. Ma nella Bibbia lo spirito è il pneuma, lo Spirito Santo. E culto spirituale non vuol dire astratto o irrealista, ma sorretto, ricolmato e divinizzato dallo Spirito Santo, che è la realtà più reale di tutte e il valore superiore a tutti gli altri valori.

● **v. 9. Pur tra così gravi problemi (2,8) la 1 Pt trova motivo di conforto per i credenti e per la chiesa nella coscienza di entrare nel numero degli eletti.** Mentre la lettera accenna solo brevemente al problema del mistero e della sorte dei non credenti, si sofferma invece volentieri e diffusamente sul **valore della chiesa**. Essa sviluppa ed esprime questo pregio, enumerando una serie di titoli onorifici, che nell'Antico Testamento originariamente riguardavano Israele come popolo eletto da Dio. Il vero Israele è la chiesa (Fil 3,3). Perciò ad essa sono riservate tutte le promesse fatte a Israele e tutte le qualificazioni che ne indicano la dignità. Qui la 1 Pt combina tra loro diverse frasi dell'Antico Testamento. In Is 43,20-21 Jahvè chiama Israele: Mio popolo eletto, il popolo che io mi sono formato perché proclami le mie opere possenti. In Es 19,6 Dio dice: Voi sarete per me un regno di sacerdoti e un popolo sacro. Ora sono i cristiani il popolo di Dio eletto e riservato a lui. Essi sono partecipi delle promesse e certi dell'amore particolare di Dio. In questa elezione si fonda la loro unità e la loro separazione da ogni altro popolo. I cristiani costituiscono un sacerdozio regale (Es 19,6 LXX). Nei tempi antichi ogni capofamiglia o capotribù poteva esercitare il sacerdozio in Israele. Successivamente l'ufficio sacerdotale e quello regale furono riuniti nella

persona del re. **Il re messianico sarà un nuovo sacerdote e un nuovo re** (Sal 109,4). Anche se frattanto sarà stato istituito da secoli un sacerdozio specializzato fra i discendenti di Aronne (Es 28-29; Lv 6) e sarà tramontata la monarchia, rimarrà però sempre la fama ideale d'Israele, la speranza di essere nel tempo messianico il popolo di Jahvè libero, sacerdotale e regale (Is 61,6; 62,3). Il sacerdozio è l'onore di servire Dio, quell'onore che nell'Antico Testamento voleva dire accostarsi all'altare; offrire i sacrifici ed essere mediatori tra Dio e il popolo. Eppure tutto ciò poteva giungere solo fino alla soglia del santuario. Ma regalità è vera libertà e autodeterminazione della vita. Ora nella chiesa la speranza d'Israele è diventata realtà. Il suo popolo è sacerdotale, in quanto sta di fronte a Dio e tutti hanno accesso a Dio (Rm 5,2; Ef 2,18). Tutti offrono sacrifici spirituali (1 Pt 2,5), tutti hanno il compito di annunciare (1 Pt 2,9). **La chiesa nel suo insieme è sacerdotale, perché ognuno dei suoi fedeli è in diretto rapporto con Dio.** In ciò sta il fondamento e la garanzia della libertà regale. Anche se ora questa regalità è nascosta, un giorno sarà manifestata come sovranità regale (Mt 19,28; Rm 5,17). Oltre che dalla 1 Pt, il sacerdozio regale dei fedeli è insegnato anche in Ap 1,6 e 5,10. La chiesa costituisce anche un popolo santo (Es 19,6). Esso è santo perché, come porzione di Dio, vive separatamente in comunione con lui (1 Pt 1,15-16). Significato analogo ha il titolo popolo acquistato in proprio (Is 43,21; Mi 3,17), ossia popolo che è speciale proprietà di Dio, perché è stato scelto da lui. Il popolo di nuova proprietà, la chiesa, è stato acquistato col sangue di Cristo (1 Pt 1,19; Ap 20,28).

Compito del popolo di Dio è annunciare le possenti opere di Dio, di cui è stato spettatore (cfr At 2,1-1). L'annuncio delle opere di Dio dev'essere fatto con il comportamento (2,12) e con le parole (3,15). Di questo annuncio parla anche Mt 5,16 e Paolo in 1 Cor 14,23: nella chiesa tutti sono incaricati di annunciare. E in definitiva, l'unica cosa da annunciare è la vocazione dei credenti da parte di Dio. Essi sono stati chiamati dalle tenebre alla luce. La luce è la sfera di Dio e della sua salvezza, le tenebre sono il regno di satana e della perdizione.

● **v. 10. L'enunciato si conclude con una citazione da Os 2,25** (collegata con altre reminiscenze del profeta). Qui Os parla del ripudio e della riammissione d'Israele. **L'Israele ripudiato è chiamato non popolo mio e non graziato, ma viene nuovamente accolto come popolo.**

Nella 1 Pt si ha un senso diverso. I destinatari della lettera, una volta, essendo pagani, erano non-popolo e privi della grazia; ora sono popolo di Dio. Solo con la vocazione alla chiesa i pagani sono diventati un popolo, il popolo di Dio. Solo il popolo di Dio merita il grande nome di popolo. Soltanto la vocazione creatrice fa di una popolazione un popolo. Os 2,25 è citato anche in Rm 9,25 e precisamente nello stesso senso che in 1 Pt, cioè per la vocazione dei pagani. La chiesa sa di essere il popolo di Dio. L'appartenenza alle stirpi e ai popoli di provenienza per lei ha perso il suo significato. Paolo scrive: La nostra patria è in cielo, da dove attendiamo anche il nostro Salvatore e Signore (Fil 3,20).

● **v. 11. Un'apostrofe nuova - Diletti! - distingue ed apre una parte nuova della lettera: i destinatari dell'esortazione sono interpellati ancora come ospiti e stranieri** (come in 1,1-17). Le successive esortazioni derivano da questa qualifica della condizione del cristiano. **Sulla terra, il cristiano vive all'estero e appartiene al popolo eletto, santo.** Egli deve concretizzare questa sua condizione rendendosi estraneo al male (come esige Paolo in Rm 6,11: Voi siete morti al peccato. Dunque uccidete il peccato nel vostro corpo!).

I destinatari sono chiamati diletti. Essi sono amati anzitutto dal mittente, ma anche dai fratelli e soprattutto da Dio. L'esortazione ad astenersi dalle concupiscenze carnali suppone che l'uomo corra il rischio di venir travolto dalle concupiscenze, se vi acconsente. Qui il termine epithumìa significa desiderio cattivo. Con l'aggettivo sarchicòs si intende carnale, tipico dell'uomo che non si sottomette allo Spirito. Come tali queste trame carnali fanno costantemente guerra all'anima (cfr Rm 7,23; 2 Cor 10,3; Ef 6,10-20; Gc 4,1; ecc.). Qui sarchicòs non qualifica dunque le concupiscenze carnali in senso strettamente sessuale, ma ogni peccaminosa tendenza egoistica. La descrizione dell'uomo, sempre conteso fra carne e spirito, è conforme a quella che in genere compare nel Nuovo Testamento. Ma tale contrasto si trova anche nella letteratura greca e giudaica. Platone dice (Fedone 82-83): I veri filosofi si astengono da tutte le brame del corpo. E ancora. L'anima del vero filosofo, nella misura del possibile, si astiene dal godere e dal bramare, dalla svogliatezza e dal timore.

La Bibbia insegna che il corpo è creazione di Dio; perciò è buono e merita onore e non disprezzo. L'esortazione della 1 Pt intende rivelare all'uomo la sua realtà morale, metterlo in guardia dai pericoli in cui incorre e indurlo ad agire con decisione sotto l'aspetto etico.

● **v. 12. L'esortazione negativa (v. 11) è completata da un'altra positiva: i cristiani devono preoccuparsi di vivere rettamente. Si aggiunge una motivazione nuova: le calunnie contro i cristiani vanno messe a tacere.** La chiesa deve difendersi da imputazioni pesanti. Come Cristo stesso era stato insultato, rimproverato di essere amico di pubblicani e peccatori (Mt 11,19), incolpato di bestemmia (Mc 2,7) e condannato a morte infame, così aveva predetto ai suoi discepoli che sarebbero stati anch'essi maledetti e perseguitati per causa sua (Mt 5,11). Al messaggio degli inviati in missione si risponde con insulti (At 13,45; 18,6) e, in ambiente pagano, i cristiani vengono calunniati e oltraggiati (1 Pt 3,9:15-16; 4,14; 1 Cor 4,12-13; Ap 2,9; ecc.). I cristiani sono considerati cacopoiòs. Cacopoiòs non vuol dire solo malfattore; qui (come in 2,14; 4,15; Gv 18,30) significa criminale. Questo significato è chiaro alla luce delle altre allusioni della lettera e dalle informazioni contemporanee. Gli scrittori contemporanei attribuiscono ai cristiani vizi di ogni genere. Ne citiamo uno per tutti. Tacito (Ann. 15,44) scrive che i cristiani erano una setta che praticava una superstizione nuova e dannosa. I cristiani vivono tra i cittadini in un mondo ostile. Devono sentirsi estranei e interpretare questo sentimento da cristiani convinti (1 Pt 1,1.17; 2,11), ma senza ritirarsi dal mondo. Devono superare l'odio con la testimonianza di una vita integerrima. **La buona condotta è chiamata bella condotta perché il comportamento non dev'essere soltanto buono in se stesso, ma deve apparire anche tale all'esterno, per avere una persuasività sui pagani.** Anche Gesù in Mt 5,16 invita a compiere opere belle. I pagani devono vedere le opere buone, devono giudicare in base a quello che hanno visto e non solo per sentito dire. Così si sentiranno spinti a lodare Dio (cfr Mt 5,12). Ogni opera buona dell'uomo è un operare di Dio (1 Cor 15,58).

I pagani loderanno Dio nel giorno della sua visita. Il giorno della visita di Dio è tanto il giudizio (Is 10,3; Ger 11,23) quanto il giorno della sua grazia e della sua salvezza (Gen 50,24-25; Gb 10,12; Sap 3,7). Pare che 1 Pt 2,12 dipenda da Is 10,3, dove il giorno della visita è il giorno del giudizio. Dunque questo giorno è la grande celebrazione del giudizio in cui l'innocenza e la beneficenza della chiesa saranno manifeste, cosicché i pagani possano lodare Dio. Ma non è da escludere anche l'altro significato (cfr Lc 1,68; 19,44) nel quale il giorno della visita andrà inteso pure come il giorno in cui Dio viene a trovare i pagani con la sua grazia, perché essi - convertiti alla fede ed entrati nella chiesa - lodino Dio.

● **La prima lettera di Pietro parla delle relazioni tra la chiesa e il mondo. Anche se di fronte al mondo deve conservare le distanze dell'estraneità, la chiesa ha l'obbligo di prestare al mondo il suo servizio, se non altro per rendere onore a Dio.** La storia della chiesa testimonierà che essa, quanto più si è sentita estranea al mondo, tanto più è riuscita a influire sul mondo e a plasmare efficacemente il mondo. Infatti, nel rendere questo servizio al mondo la chiesa non può confidare nella propria saggezza e capacità. Dio solo può concederle il successo. Le buone opere della chiesa provengono da lui. È lui che converte, non la chiesa. È lui che dà al momento giusto la conoscenza della fede e la forza della salvezza.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 6, 46 - 52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 46 - 52

• **E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbuni, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. Mc.10,46-52 - **Come vivere questa Parola?****

Nel Vangelo di Marco questo è l'ultimo miracolo di Gesù. Un cieco che chiede di poter vedere. E Gesù lo esaudisce. Apre i suoi occhi ed egli subito "prese a seguirlo per la strada".

Solo chi si riconosce povero e cieco ha la possibilità di seguire Gesù; solo chi riconosce che tutto viene da Dio e sa - dal fondo della sua disperazione - gridare aiuto sente la voce di Gesù che apre nuovi orizzonti ridando speranza e dignità; **solo chi urla il suo bisogno di misericordia e perdono viene reso abile per salire con Gesù a Gerusalemme.**

Vedere significa credere. Vedere significa accogliere il dono di Dio nel Figlio dell'uomo Crocifisso. Bartimeo diventa il nostro modello di discepolo, colui che butta all'aria il proprio mantello e con umiltà è consapevole che tutto viene da Dio e tutto ritorna a Lui.

Come per il Pellegrino russo, la nostra giaculatoria oggi sarà: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di noi"!

Ecco la voce di un testimone Benedetto XVI : «*Bartimeo, figlio di Timeo, era un personaggio decaduto da prosperità molto grande, e la sua condizione di miseria doveva essere universalmente nota e di pubblico dominio in quanto non era soltanto cieco ma un mendicante che sedeva lungo la strada. Per questo motivo Marco volle ricordare lui solo, perché l'aver egli recuperato la vista conferì al miracolo tanta risonanza quanto era grande la fama della sventura capitata al cieco*» (Il consenso degli evangelisti, 2, 65, 125: PL 34, 1138).». Dice Sant'Agostino. Questa interpretazione, che Bartimeo sia una persona decaduta da una condizione di «grande prosperità», ci fa pensare; ci invita a riflettere sul fatto che ci sono ricchezze preziose per la nostra vita che possiamo perdere, e che non sono materiali. In questa prospettiva, Bartimeo potrebbe rappresentare quanti vivono in regioni di antica evangelizzazione, dove la luce della fede si è affievolita, e si sono allontanati da Dio, non lo ritengono più rilevante per la vita: persone che perciò hanno perso una grande ricchezza, sono «decadute» da un'alta dignità - non quella economica o di potere terreno, ma quella cristiana -, hanno perso l'orientamento sicuro e solido della vita e sono diventati, spesso inconsciamente, mendicanti del senso dell'esistenza.

• **"Gesù si fermò e disse: Chiamatelo! Chiamarono il cieco dicendo: Coraggio alzati ti chiama!"** - Mc 10,49 - **Come vivere questa Parola?**

Questo incontro di Gesù con il cieco è conosciutissimo. Eppure presenta sempre qualcosa di nuovo nella forza creatrice della Parola evocante la Persona di Cristo Signore, il suo dire e il suo operare.

Gesù si ferma. Ha dunque visto il cieco che certamente è lì sul ciglio della strada: a pochissima distanza da lui. E' evidente che potrebbe Lui stesso chiamarlo e operare rapidamente il miracolo di guarigione. E invece no! Preferisce demandare ad altri, assumere gli altri come intermediari. L' evangelista riporta le parole con cui, affettuosamente, quanti hanno raccolto l'invito di Gesù, ne eseguono la volontà: " *Coraggio! Alzati ti chiama*".

Ecco, quel che acquista significato luminoso è il fatto che il Signore ha voluto fare di questa gente dei collaboratori della Sua volontà di salvezza. Proprio a questo noi siamo chiamati come cristiani! Il Signore ha stima dell' uomo. Lo ama al punto da coinvolgerlo a realizzare quel che fa crescere bontà, sanità, aiuto vicendevole: un mondo più decisamente umano e fraterno.

Signore, ti prego, non permettere che noi stiamo in superficie della realtà. Soprattutto questa realtà della Tua Parola sia per noi invito a sviscerarla, a comprenderla in profondità.

Capiremo meglio che tu ci vuoi Tuoi collaboratori di salvezza.

¹⁰ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un pittore, poeta britannico John Ruskin : *Un grand'uomo riceve sempre l'aiuto di tutti perché ha il dono di ricavare qualcosa di buono da tutto e da tutti.*

● **"Che cosa vuoi che io faccia per te?" E il cieco gli rispose: "Rabbuni, che io veda di nuovo". Come vivere questa Parola?**

Questo cieco che Gesù incontra sulla strada presso Gerico non ha nome! Viene detto di chi è figlio, di Timeo appunto, ma non come si chiama egli stesso!

Quel cieco è ciascuno di noi, che come Giacomo e Giovanni, nel brano precedente, abbiamo occhi ma non vediamo. Rincorriamo nostri sogni di potere e quindi non cogliamo la vita che già germoglia! Sediamo lungo la strada e, come il seme che cadendovi viene subito calpestato e rubato da Satana, noi ci disperdiamo in mille azioni dimostrative che convincano e non cogliamo lo sguardo d'amore di Dio che chiede di camminare con noi.

Quel cieco che grida verso Gesù chiamandolo col suo nome messianico 'Figlio di Davide', quindi potente nobile e di casta, è ciascuno di noi che invoca Dio per i suoi poteri e per i propri bisogni.

Gesù fa' chiamare il cieco e, come con Giacomo e Giovanni, chiede: "Cosa vuoi che io faccia per te?" Il cieco si alza, getta via il mantello (il mantello indica la persona), si libera di ciò che lo chiude e lo rende cieco e esprime la sua richiesta.

"Rabbuni" - non lo chiama più Figlio di Davide. 'Rabbunì' era un termine reverenziale che veniva usato per Dio; i maestri di Israele venivano chiamati "Rabbi", ma Dio veniva chiamato 'Rabbunì', quindi il discepolo incomincia a comprendere. "Che io veda di nuovo!" Quindi prima ci vedeva, è diventato cieco, non è nato cieco.

Quando il cieco riconosce Dio e si situa per rapporto a Lui, recupera la vista e si mette sulla Sua strada. Gli si accende nel cuore la fede e vede Gesù il Figlio di Dio! Così è stato per i due discepoli, così per il cieco, così per ciascuno di noi. E Dio che nella pienezza dei tempi manda suo Figlio, non è l'onnipotente secondo le nostre categorie socioculturali di potere, è onniamante. Così si rivela in Gesù.

Oggi nel nostro rientro al cuore pregheremo con umile amore: Che noi vedamo di nuovo, Signore Gesù!

Ecco la voce di un testimone di oggi Frère Roger : *La nostra vita acquista significato quando è innanzi tutto risposta viva alla chiamata di Dio. Ma come riconoscere una tale chiamata e scoprire ciò che Dio si aspetta da noi? Dio si aspetta che siamo un riflesso della sua presenza, portatori di una speranza del Vangelo. Chi risponde a questa chiamata non ignora le proprie fragilità, così custodisce nel suo cuore queste parole di Cristo: "Non temere, continua a fidarti!".*

● **Il dono della vista.**

Essere ciechi nel linguaggio biblico non ha solo una dimensione fisica, ma prevalentemente spirituale: riguarda sia l'anima sia gli occhi. Esempi di cecità spirituali abbondano nella scrittura sacra, abbondano nella nostra vita: "Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire". Così si esprime in un brano il profeta Isaia. Gli scribi e i farisei sono definiti ciechi da Gesù: «Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!». **Gli stessi apostoli stentavano spesso a credere alle parole del Signore perché il loro spirito era accecato e orientato dalle logiche umane.** Ricordiamo i due discepoli di Emmaus, che non riconoscono Gesù lungo la via perché i loro occhi erano accecati per mancanza di fede nel risorto: riconosceranno Gesù quando proclama e spiega la parola e nello spezzare il pane. Gesù si proclama luce del mondo e afferma: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce». **La luce di Cristo viene infusa in noi mediante la fede.** Questa è la virtù fondamentale che ci apre la vista dell'anima per accogliere la persona Cristo e le verità che egli ci ha rivelate. «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Dopo aver ripetutamente affermato l'importanza della fede Gesù interviene, compiendo miracoli a favore dei ciechi per riaprire loro occhi e anima. Molti di loro inizialmente implorano solo la guarigione dalla loro cecità fisica. Alla richiesta di Gesù, «Che cosa vuoi che io

faccia per te?», anche nel vangelo odierno, il cieco implora: «*Rabbuni, che io veda di nuovo!*». Egli però intende dargli più di quanto osa sperare. «*Và, la tua fede ti ha salvato*». *E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*». La fede del cieco nato aveva già riconosciuto Gesù e nella sua preghiera gridata umilmente implorava: «*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «*Figlio di Davide, abbi pietà di me!*». Da cieco e mendicante lo ritroviamo, dopo l'intervento prodigioso di Cristo, illuminato nel corpo e nello spirito: «*Và, la tua fede ti ha salvato*». *E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada*».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- a) Qual'è il punto del testo che più ti è piaciuto? Perché?
- b) Qual'è l'atteggiamento di Gesù: cosa dice e cosa fa?
- c) Qual'è l'atteggiamento della gente di Gerico: cosa dicono e fanno?
- d) Qual'è l'atteggiamento del cieco Bartimèo: cosa dice e fa?
- e) Qual'è per noi la lezione della guarigione del cieco Bartimèo ?

7) Preghiera : Salmo 99

Presentatevi al Signore con esultanza.

Oppure:

Andiamo al Signore con canti di gioia.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atrii con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Venerdì dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)

Lectio : Prima Lettera di Pietro 4, 7 - 13

Marco 11, 11 - 25

1) Preghiera

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Prima Lettera di Pietro 4, 7 - 13

Carissimi, la fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare.

Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.

3) Riflessione ¹¹ su Prima Lettera di Pietro 4, 7 - 13

● **Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.** 1Pt 4,10

Come vivere questa Parola?

Le prime comunità cristiane vivevano nell'attesa gioiosa del ritorno di Cristo che pensavano imminente. E questa attesa dava forma al loro vivere la fede, non come una fuga dal presente e un rifugiarsi in un futuro roseo e ovattato, bensì come un impegno che immergeva nel quotidiano senza tuttavia che ci si lasciasse da esso incapsulare.

Moderazione e sobrietà non spegnevano la gioia e il gusto della vita, ma disponevano all'incontro orante con Dio e fraterno con gli altri. Tutto era posto sotto il segno della carità, cioè dell'amore-dono, alla cui luce venivano riscoperte e valorizzate le doti di ognuno.

Altro che seppellirle in forme contorte di pseudo-umiltà!

Ogni dono, ci dice Pietro, è un appello a mettersi a servizio della comunità: lo abbiamo ricevuto non perché ce ne pavoneggiassimo, ma come un bene affidatoci perché lo amministrassimo con saggezza. Non appartiene a noi, ma a Dio che ce lo ha concesso perché noi possiamo contribuire all'incremento dell'intero corpo ecclesiale, comunitario, familiare. Un dono, quindi, da accogliere con riconoscenza e con trepidazione, e da gestire con umiltà certo, ma anche con responsabilità.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, vogliamo fermarci a considerare i doni che Dio ci ha concesso e a chiederci come possiamo metterci a servizio dei fratelli.

Grazie, Signore, per le belle qualità che hai posto nelle nostre mani. Aiutaci a incrementarle in modo da poterle mettere a servizio degli altri nel segno della comunione fraterna.

Ecco la voce di un poeta Kahlil Gibran : *Spesso dite: "Voglio donare, ma solo a chi merita". Non così dicono gli alberi del vostro frutteto, né gli animali che portate al pascolo. Danno per vivere perché trattenere è perire. Sicuramente l'uomo che è degno di ricevere i suoi giorni e le sue notti è degno di ricevere da voi qualsiasi altra cosa.*

¹¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.dehoniani.it - Padre Lino Pedron

- La nuova esortazione rivolge ai lettori un nuovo ed esplicito richiamo alla prossima fine. Quindi la 1 Pt ***partecipa a quell'attesa della fine sentita come prossima***, che si manifesta nella maggior parte dei libri del Nuovo Testamento.

- ***v. 7. Il sapere che la fine delle cose è vicina e che il Signore sta per tornare deve rendere il cristiano giudizioso e sobrio e indurlo a pregare*** (Mt 26,41). L'attesa della fine dei tempi non rende però privi d'interesse per la vita contemporanea. L'aspettativa del futuro conferisce al presente la radice della sua serietà, perché il futuro si decide adesso. Partendo dalla finitezza, la vita arriva all'infinita.

- ***v. 8. Ciò che salverà nel prossimo giudizio sarà l'amore perché esso copre una moltitudine di peccati.*** È genuinamente neotestamentario il fatto che la lettera esiga per prima cosa l'amore, che è il primo precetto (Mt 22,36-37) o il precetto nuovo, che permette di accertare quali siano i discepoli (Gv 13,35). Questo verso è la formulazione positiva di Mt 6,14-15. Pietro sa che il perdono è un dono e non lo si merita mai. Non sono le opere buone che salvano, ma la grazia di Dio. Ma se uno ama, proprio perché ama, gli viene perdonato molto (Lc 7,47). Secondo Mt 25,35-45 l'esito del giudizio è deciso dalle opere dell'amore.

- ***v. 9. Un'attività particolare dell'uomo è l'ospitalità.*** Le circostanze storico-culturali facevano dell'ospitalità un dovere sociale per l'uomo antico, anche per la mancanza di organizzazione alberghiera.

All'interno della primitiva comunità cristiana a ciò si aggiungevano altre condizioni particolari: accoglienza degli apostoli, degli evangelisti e dei maestri itineranti, e, con l'inizio delle persecuzioni, l'accoglienza degli oppressi, degli espulsi e dei ricercati.

L'ospitalità rientra addirittura nei doveri ufficiali dei vescovi (1 Tm 3,2; Tt 1,8). I membri benestanti della comunità devono ospitare le riunioni comunitarie (Rm 16,5; 1 Cor 16,19; Col 4,15). A proposito di queste esigenze interne della comunità qui si dice: Siate ospitali tra voi. L'aggiunta senza brontolare fa capire la situazione reale: l'ospitalità può essere un dovere e un onere faticoso.

- ***v. 10. Per 1 Pt ciascuno ha il suo carisma, il suo dono proveniente dalla nuova creazione. Il cristiano è soltanto amministratore del patrimonio che gli è stato concesso. Egli ha ricevuto dei doni per metterli al servizio degli altri.*** Ogni dono è un profondersi della ricca dotazione di grazia da parte di Dio. Ciascuno nella chiesa ha la propria grazia (1 Cor 12,7). Quindi tutti possono contribuire alla ricchezza della chiesa e nessuno è inutile, ma ognuno ha la sua importanza e dignità. La comunità ha bisogno del singolo e il singolo ha bisogno della comunità. Così, nella comunione sono presenti insieme la molteplicità e l'unità.

- ***v. 11. Non è un'esortazione generica, ma si riferisce a prestazioni concrete per la comunità. I servizi*** (come in At 6,1-4 e Rm 12,7) ***sono distinti in carisma della parola e carisma dell'attività assistenziale.*** Il maestro non deve trasmettere la sua opinione personale, ma deve comunicare il suo messaggio come parola di Dio. La parola di Dio si impone come un dato che preesiste alla predicazione dell'apostolo. Egli non è padrone, ma servo del vangelo (Ef 3,7; Col 1,23) e servo della parola (Lc 1,2; At 6,4). Anche colui che svolge un altro ministero nella comunità, deve sapere di essere un servo che agisce con la forza con cui Dio agisce nella chiesa. ***Se l'annuncio fa udire la parola di Dio e se il servizio trasmette il dono di Dio, il ministero è così liberato da ogni brama di sicurezza basata sui talenti e sugli sforzi personali. Ma questa consapevolezza non esonera l'uomo dallo sforzo personale, anzi proprio per questo gli impone una esigentissima responsabilità.*** Tutto il servizio reso alla chiesa non è fine a se stesso. Il fine del suo servizio come lo scopo di tutto è la gloria di Dio. Tutta la creazione sussiste perché in essa si manifesti la gloria di Dio (1 Pt 2,12). Ma la glorificazione di Dio, in definitiva, non viene dall'uomo e dalle opere umane, come invece crede l'idolatra. Infatti Dio può essere glorificato solo dal Figlio suo (Gv 17,4). Adesso questa glorificazione avviene nella chiesa, in quanto Dio, che mediante Cristo ha fondato la comunità, per mezzo suo ora agisce in essa, ed

essa opera per mezzo dello Spirito comunicato da lui e per la forza concessa nello Spirito, per mezzo del quale essa offre a Dio sacrifici santi (1 Pt 2,5).

4) **Letture : Vangelo secondo Marco 11, 11 - 25**

[Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù] entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici verso Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all'albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l'udirono.

Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: "La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni"? Voi invece ne avete fatto un covò di ladri».

Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe».

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 11, 11 - 25**

● **Il fico sterile e i venditori nel tempio.**

Due episodi si susseguono e s'intrecciano nel brano evangelico di Marco. **Ci sorprende la maledizione che Gesù commina ad un albero di fico senza frutti**, ma ci fa ricordare il brano dell'Apocalisse: «*Tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*». **È il rifiuto dell'indolenza e dell'apatia. È la condanna per chi non usa i talenti ricevuti per farli fruttificare**; per tutti coloro che restano per colpa allo stato servile e di paura e non fanno mai scattare la molla dell'amore. È poi normale che ciò che è maledetto dal Signore diventi secco, arido. Ci ricorda l'altra parabola della vite e i tralci: anche lì il tralcio che non porta frutto deve essere tagliato e gettato nel fuoco. Gesù approfitta dello stupore degli apostoli che costatano la sorte del fico maledetto per dare loro e a noi una fervida esortazione sulla preghiera e sulla fede che deve accompagnarla: «*Abbate fede in Dio! In verità io vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gèttati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati*».

L'altro episodio riguarda i venditori del tempio, coloro che hanno fatto della casa del Signore da un luogo di preghiera, una spelonca di ladri. Gesù, preso da santo zelo, si erge a difensore del vero culto da rendere a Dio; egli vuole recuperare la santità del tempio, dove il Padre ha posto la sua dimora tra gli uomini. Vuole liberare la sua chiesa sin dal suo nascere dalla tentazione della simonia. Mercanteggiare le cose di Dio è un gravissimo peccato perché significa svilirne i valori incommensurabili e vendere ciò che non ci appartiene, ma viene dato come dono nell'assoluta gratuità. Il gesto è poi sacrilego perché si consuma all'interno della Casa del Signore, dove è più viva la sua divina presenza. C'è poi un richiamo indiretto all'uso e abuso del denaro,

¹² www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito – Casa di Preghiera San Biagio

che spesso tiranneggia noi mortali facendoci credere che abbia un potere che in realtà non possiede.

• **Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe.**

Come vivere questa Parola?

Circa la preghiera (un elemento fondamentale della vita cristiana) **Gesù qui ci dà due insegnamenti. Anzitutto chiarifica il rapporto fede - preghiera.** Come dire: di Dio ci dobbiamo fidare pienamente. Gli chiediamo qualcosa? Chiediamoglielo credendo con fede ben fondata che se noi, che siamo cattivi diamo cose buone ai nostri figli... tanto più il Padre nostro nei cieli non può assolutamente fare il sordo quando lo preghiamo. Ma allora noi diciamo: come mai a volte sembra proprio che non senta o - peggio - non voglia ascoltarci!

Non è così. Piuttosto Dio è talmente vero Padre (e non padre-tiranno) che dà quello che nella sua onniscienza vede essere davvero buono per noi. **Ci ascolta.** Ma con parametri molto più efficienti e finalizzati al bene di quelli che usiamo noi.

Il secondo insegnamento riguarda poi l'importantissima necessità del perdono. Se ci mettiamo a pregare e coviamo odio rancore o risentimento contro qualcuno è come se noi andassimo alla fontana con una bella anfora ma ben tappata. L'acqua sgorga pura e cristallina ma noi non ne avremo neanche una goccia.

È Dio, è la sua magnanimità la fonte viva, e l'anfora è il nostro cuore. Lo apriamo in preghiera se togliamo il tappo, se abbiamo la volontà buona di perdonare chi, volendo o no, ci ha fatto del male. Signore, tu sempre ci perdoni! Che noi non te lo impediamo! Dacci un cuore come anfora aperta: nulla impedisca la nostra vera vocazione, quella di amare.

Ecco la voce di una mistica e dottore della chiesa S. Teresa di Gesù : *Dio non ha mai lasciato di amarci nonostante i nostri molti peccati. Si ha ragione di volere che tutti perdonino, qualunque sia l'offesa ricevuta.*

• **Tempio improduttivo?**

Un fico e un tempio si accostano nel brano evangelico per riassumerci il segno interpellante di Gesù: **un fico è chiamato a produrre, anche in tempo di aridità apparente, se questo fico non è altro che il tempio, e se in questo tempo che il segno del passaggio di Gesù.**

Il passaggio di Gesù, ci dice il Vangelo, è sempre GENERANTE, generoso di vita: sia per il fico, che per il tempio: se uno e/o l'altro non producono frutti, sono da tagliare e da eliminare. Ecco il gesto di Gesù verso il fico e verso il tempio; da gesto e richiamo, diventano SEGNI del suo giudizio di valutazione netta, chiara e decisa sulla storia.

Dove passa Gesù, o cresci, o muori.

Vale per il fico, vale per il tempio, vale oggi e qui, ora, anche per noi.

Oggi, il tempio si accosta sempre più all'immagine del fico, a causa della sua improduttività, del fare scarsi frutti...nelle nostre chiese, e nel proporci come Chiesa a noi stessi e al mondo, siamo sempre più avvicinati al fico secco e improduttivo...

Il richiamo di Gesù, netto e deciso, ma soprattutto SEGNO, diventa un urgente esame di coscienza nell'attesa dell'evento del Cristo nella storia, che è imminente, non tanto nel tempo della fine, ma nella fine di tutto ciò che avviene da parte nostra nel tempo e nel tempio: tutto sembra destinato a essere sempre più improduttivo.

Scombussolati dal segno di Gesù, **oggi abbiamo bisogno del SEGNO CRISTICO, cioè di una realtà di condivisione con Lui che faccia germogliare subito,** qui e ora, il tempio, e ciascuno di noi, affinché non finiamo come fichi improduttivi di vita, nella morte. Rovesciando i nostri "cambi" e "valute", il tempio del nostro io ora ha bisogno di un riordino da parte di Dio. Solo accogliendo il SEGNO dato, ora in noi.

ACCOGLIENDO I NUOVI FRUTTI DELLO SPIRITO DI DIO NEL TEMPIO DELL'IO.

6) Per un confronto personale

* Meditando questo brano ho incontrato due figure molto forti: l'albero di fico e il tempio, entrambi senza frutto, senza vita e amore. Ho visto Gesù, che con la sua venuta e la sua opera forte e sicura, ha cambiato questa situazione, offrendo un volto nuovo alla vita. Riesco a riconoscere il

mio bisogno di lasciarmi raggiungere dal Signore, di lasciarmi toccare da Lui? Mi vedo, in alcuni aspetti di me, della mia vita, come il fico sterile, senza frutti o come il tempio, luogo freddo di commerci e di calcoli? Sento dentro di me il desiderio di poter donare anch'io il frutto dolce dell'amore, dell'amicizia, della condivisione? Ho fame della preghiera, del vero rapporto con il Padre?

* Seguendo Gesù lungo la via, posso anch'io entrare nel mattino nuovo della sua Legge, del suo insegnamento. Riesco a riconoscere le spaccature che porto nel mio cuore? Dove mi sento più diviso, più insicuro, più confuso? Perché non riesco a fidarmi totalmente di mio Padre? Perché ancora zoppico su due piedi, come dice il profeta Elia (cfr. 1 Re 18, 21). Io lo so che il Signore è Dio e allora voglio seguire Lui! Non da solo, però, ma aprendo il cuore a tanti fratelli e sorelle, facendomi amico e compagni di viaggio, per condividere la gioia e la fatica, la paura e l'entusiasmo del cammino; so per certo che seguendo il Signore sarò felice. Amen.

7) Preghiera finale : Salmo 95
Tua è la gloria, Signore, nei secoli.

*Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Sabato dell'Ottava Settimana del Tempo Ordinario (anno C)

Lectio : Lettera di S. Giuda Apostolo 1, 17. 20 - 25

Marco 11, 27 - 33

1) Preghiera

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera di S. Giuda Apostolo 1, 17. 20 - 25

Voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo.

Costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell'amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.

A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen.

3) Riflessione ¹³ su Lettera di S. Giuda Apostolo 1, 17. 20 - 25

● **Carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede.** Giuda 20

Come vivere questa Parola?

A questa lettera di Giuda, fa da sfondo una situazione problematica, dovuta alla presenza di elementi che creano **confusione e turbamento all'interno della comunità. Il loro aderire a Cristo non è sincero, ma frutto di una ricerca ambigua ed egoistica che tenta di piegare le esigenze evangeliche ai propri interessi e alle proprie voglie. Giuda interviene con forza per sostenere, chiarire, incoraggiare.**

Non c'è da meravigliarsi o da sgomentarsi di fronte a posizioni in netto contrasto con gli insegnamenti di Cristo, assunti da chi si professa suo seguace, creando così perplessità e dubbi nei più deboli.

Non è infatti il protestarsi cristiano, né l'eloquenza con cui si sostengono e giustificano le proprie posizioni, e neppure lo stesso sacramento del battesimo a garantire l'adesione e l'appartenenza a Cristo, ma la fede incarnata nella vita. È questo il banco di prova a cui nessuno può sottrarsi: prima o poi ci si trova nella necessità di venire allo scoperto, dichiarandosi in modo esplicito, anche se non necessariamente con la parola, per o contro Cristo.

In queste situazioni può capitare che ci si trovi costretti a riconoscere che al banco degli imputati non ci siano gli altri, ma noi stessi che finora ci eravamo considerati "cristiani in regola" e che invece, alla prova dei fatti, ci scopriamo incoerenti. Ma anche qui non c'è né da meravigliarsi né da sgomentarsi: c'è solo da prendere atto che la fede non è un dato scontato, assicurato una volta per sempre. **La fede è una relazione vitale un "a tu per tu" che, nel momento in cui si spegne il dialogo, si allenta e muore. Come ogni relazione va rivisitata continuamente e incrementata approfondendo la conoscenza, riconfermando l'adesione, alimentando il dialogo.**

Ci lasceremo, quest'oggi, stimolare dalla parola di Giuda che ci invita a fondare la nostra vita su una fede salda e convinta.

Preservaci, Signore, dalla tentazione di crogiolarci in un credere che non si lascia mai rimettere in questione dalle sollecitazioni che possono venirci da chi non si professa cristiano o, in negativo, da chi pur professandosi tale smentisce con la vita ciò che dichiara a parole.

Ecco la voce di una testimone Annalena Tonelli : *Nulla ci turbi e sempre avanti con DIO. Forse non è facile, anzi può essere un'impresa titanica credere così. In molti sensi è un tale buio la fede, questa fede che è prima di tutto dono e grazia e benedizione.*

¹³ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **Secondo la tradizione ecclesiastica, San Giuda Taddeo è ritenuto l'autore della lettera canonica che porta il suo nome.** Tutto indica che **questa lettera fu indirizzata agli ebrei cristiani della Palestina, poco dopo la distruzione della città di Gerusalemme, quando la maggior parte degli Apostoli erano già morti.** Il breve scritto di San Giuda Taddeo è un severo avvertimento contro i falsi maestri, ed un invito a mantenere la purezza della fede. Si capisce che "La lettera di San Giuda" fu scritta da **un uomo appassionato e preoccupato con la purezza della fede e con la buona reputazione del popolo cristiano.** L'autore afferma di aver voluto scrivere una lettera diversa, ma avendo sentito i punti di vista errati di falsi professori della comunità cristiana, scrisse urgentemente questa lettera per avvertire la Chiesa ad essere cauta nel loro riguardo.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 11, 27 - 33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».

Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».

E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 11, 27 - 33

● **Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?».** Mc.11, 27-28

Come vivere questa Parola?

Gesù insegna e agisce con straordinaria autorità e i sacerdoti hanno bisogno di sapere con quale autorità Egli agisce. Chi gli ha dato il permesso?

Quando non capiamo abbiamo sempre bisogno di avere sicurezza in pezzi di carta o di avere dei permessi sicuri che tranquillizzino la coscienza e che giustifichino l'agire senza "buttare all'aria l'ordine raggiunto dalla ripetitività dei fatti".

Gesù non è venuto a giustificare la nostra ignavia, ma a scuotere la vita che è in noi per darcela in abbondanza.

La fede è un rischio, un salto nel buio, un abbandonarsi. L'appoggiarsi all'amore fedele di Dio, nell'oscurità dell'intelligenza e nel vuoto di ogni sicurezza, ci apre ad orizzonti infiniti, divini e ci aiuta ad uscire da noi stessi per entrare nel modo di vedere di Dio, che ci porta a diventare veramente più uomini, fatti a Sua immagine e somiglianza.

Signore, aiutaci a fidarci di Te, a mettere in pratica almeno una delle tue Parole al giorno: dacci questo coraggio, donaci questa fede!

Ecco la voce di un testimone Papa Francesco : *"Quando nel popolo di Dio non c'è profezia, il vuoto che lascia quello viene occupato dal clericalismo: è proprio questo clericalismo che chiede a Gesù: ?Con quale autorità fai tu queste cose? Con quale legalità? ' E la memoria della promessa e la speranza di andare avanti vengono ridotte soltanto al presente: né passato, né futuro speranzoso. Il presente è legale: se è legale vai avanti".*

● **Gesù disse loro: "Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?" Rispondendo a Gesù dissero, "Non lo sappiamo." E Gesù disse loro: "Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose". Come vivere questa Parola?**

Nel suo dire essenziale e stringato che gli è proprio, **Marco ci rende avvertiti di un crescente livore nel cuore di scribi e farisei contro Gesù.** Gli tendono insidie. Il loro agire è guidato non dalla sete di conoscere Gesù e di ammirare, stupiti, il mistero di Dio che trapela da Lui, ma

¹⁴ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

piuttosto dalla voglia di prenderlo nelle trappole dei loro cavilli armati di miserabili intenzioni. Per questo gli chiedono: "*Con quale autorità fai queste cose. O chi ti ha dato l'autorità di farle?*" Gesù legge nel loro cuore il movente che letteralmente azzerava con un'altra comanda: il battesimo di Giovanni veniva dal cielo (cioè era nel progetto di Dio per il bene degli uomini?) oppure era suscitato dagli uomini stessi? Ecco, sono loro, suoi oppositori, messi a nudo nella loro stessa menzogna. **Rispondono a Gesù con quel misero: "Non sappiamo" che li rivela sconfitti dalla luce di Gesù: la Verità in persona.**

Bellissimo (e anche divertente!) quel dire del Signore: "*Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose.*" Attenzione! È come se dicesse: Non verbalizzo qui quello che è il nucleo stesso del mio essere dire e operare. Perché vengo dal Padre e la mia autorità coincide totalmente con la Sua, ecco perché ho potuto dire: "*Io e il Padre siamo una cosa sola.*"

Davanti a questo incontro...scontro delle tenebre (scribi e farisei ipocriti e il loro argomentare menzognero) con la Luce che è Gesù, noi che crediamo siamo invitati a gioire constatando che la fede non contrasta l'intelligenza. Anzi, la ragione è potenziata dalla Fede.

Gesù, dacci di pensare rettamente e di parlare e fare tutto quello che si accorda con Verità e bontà. Che noi siamo figli della Luce.

Ecco la voce di un dottore della chiesa S. Giovanni Crisostomo : *L'anima che è tesa verso Dio, viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera.*

● **Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi.**

Come vivere questa Parola?

Anche oggi, Gesù entra nel cuore del nostro vissuto e ci provoca. La domanda, ridotta all'osso, suona così: voi credete veramente alla forza della mia Parola nella sua entità di fondo che è richiamo a conversione? Si tratta anzitutto di convertire la mente.

I capi dei sacerdoti e gli scribi, i potenti uomini religiosi del tempo di Gesù, in realtà avevano una mente abitata da tutt'altro che da un retto pensare, in linea con l'umile attesa del Messia. Il loro era un arzigogolare di pensieri centrati sul loro apparire bravi e buoni e religiosi, secondo le attese della folla. Avevano sete di potere e di soldi, pur apparendo tutt'altro. Ma il 'sembrare' non equivale a 'essere'.

"Se diciamo: dal cielo, risponderà: perché allora non gli avete creduto. Diciamo dunque: dagli uomini?"

Che cosa è il vero credere, se non la conversione del cuore? La domanda che i capi dei sacerdoti e gli scribi pongono a Gesù affonda le radici nella loro inautenticità che è malafede nei confronti del Signore. La domanda, invece, che Gesù pone loro e pone anche a noi, oggi, è: Hai vera fede nel mio essere Colui che salva? E se ci credi, rendi vera la tua fede convertendo il cuore e la vita?

E convertirsi vuol dire aprirgli il cuore con piena fiducia, ascoltando e vivendo il Vangelo.

Se invece teniamo il cuore chiuso, impediamo al flusso della vita vera di venire a noi. A quanti rifiutano di credere e non fanno scelte di conversione della propria vita, Gesù oppone il silenzio.

Come parlare se l'altro non ascolta? Dio tace per non travolgere e schiantare la nostra libertà!

Solo chi ascolta la sua Parola e la vive, rimane unito a Lui come tralcio alla vite, e porta molto frutto: una vita vera, buona, luminosa, gioiosa.

Nel nostro rientro al cuore di oggi faremo verifica circa la nostra capacità e disponibilità all'ascolto. Signore Gesù, aiutaci a convertire sempre più il nostro cuore: che noi siamo autentici, che noi gettiamo via dal nostro volto le maschere dell'apparenza e dell'ipocrisia.

Ecco la voce di un testimone di oggi Carlo Carretto : *Anche noi crediamo in Dio e lo preghiamo; ma poi ci convinciamo che sono i grandi predicatori a convertire le anime; e riduciamo la nostra preghiera per l'estensione del Regno a un qualcosa di futile, come la petizione ad un ufficio da cui non speriamo quasi nulla.*

● **Con quale autorità fai questo?!**

La Liturgia della parola di oggi è anzitutto un inno di ringraziamento a Dio per il dono della sapienza, che ci fa godere delle opere del Signore e ci aiuta a dare il giusto valore agli avvenimenti e alle cose che ci circondano. Nella pericope evangelica **viene chiesto a Gesù da parte dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha**

dato l'autorità di farle?" Che cosa faceva Gesù? - scacciava i venditori dal tempio - insegnava con autorità una dottrina che loro dicevano nuova e che non coincideva con gli schemi farisaici. Gesù non risponde alla domanda ma a sua volta interroga i suoi interlocutori per mettere alla prova la loro sincerità. Una loro risposta vera avrebbe ottenuto quella di Gesù. Domanda: *"Il battesimo di Giovanni veniva da Dio o dagli uomini?..."* I suoi interlocutori non vogliono dare una risposta perché non vogliono compromettersi. E rispondono: Non lo sappiamo. E Gesù: *"Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose."* Ogni pagina del vangelo offre preziosi insegnamenti per la nostra vita perché il vangelo è vita. Quante volte forse anche noi cadiamo nella insincerità perché abbiamo paura di perdere la stima o la fiducia di qualcuno! ***Ci doni il Signore lo spirito di verità che ci fa esprimere i nostri giudizi nella piena libertà senza ingannare noi stessi né adulare altri per salvaguardare interessi personali.*** Possedere il dono della sapienza, di cui nella prima lettura, significa appunto agire con verità nella carità, nel rispetto di noi stessi e degli altri.

6) Per un confronto personale

* Il Signore mi insegna che la sua autorità, anche nella mia esistenza, non è dominio, né forza di oppressione, ma è amore, è capacità di farsi simile, di farsi vicino. Desidero accogliere questa autorità di Gesù nella mia vita, desidero entrare veramente in questo rapporto di somiglianza con Lui. Sono pronto a fare i passi che questa scelta comporta? Sono deciso a seguire questo percorso fino in fondo?

* Forse, accostandomi a questo Vangelo, non mi sarei aspettato di venire riportato all'episodio del Battesimo e a quell'esperienza così fondamentale e fontale del rapporto con Dio Padre. Invece, ancora una volta, il Signore ha voluto rivelarmi il suo amore così immenso, che non indietreggia davanti a nessuna fatica, a nessun ostacolo pur di raggiungermi. Ma il mio cuore com'è, in questo momento, davanti a Lui? Riesco a sentire la voce del Padre che mi parla e mi chiama "figlio", pronunciando il mio nome? Riesco ad accogliere questa sua dichiarazione d'amore? Mi fido, Gli credo, mi consegno a Lui? Scelgo il Cielo o ancora la terra?

* Non posso pensare di uscire da questa meditazione senza aver dato la mia risposta. Gesù me lo chiede espressamente; quel "Rispondetemi" è rivolto anche a me, oggi. Ho imparato che non può esserci una vera risposta senza un vero ascolto e il vero ascolto può nascere solo dall'umiltà... Sono questi i passi che desidero fare? Oppure voglio continuare a rispondere solo spinto dalle mie convinzioni, dai miei vecchi modi di pensare e di sentire, dalla mia saccenteria e autosufficienza?

* Un'ultima cosa. Se guardo al mio cuore, mi vedo forse un po' diviso anch'io, come gli avversari di Gesù? C'è una ferita che mi attraversa e non mi permette di essere tutto d'un pezzo come cristiano, come amico di Cristo, come suo discepolo? Cosa c'è, nella mia vita, che mi spezza dentro, che mi divide da Lui ?

7) Preghiera finale : Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

Indice

Lectio della domenica 22 maggio 2016.....	2
Lectio del lunedì 23 maggio 2016	5
Lectio del martedì 24 maggio 2016	11
Lectio del mercoledì 25 maggio 2016.....	15
Lectio del giovedì 26 maggio 2016.....	20
Lectio del venerdì 27 maggio 2016	27
Lectio del sabato 28 maggio 2016.....	32
Indice	36